

Filippo e Santi Licata

# SANT'AGATA E IL CROCIFISSO

*Patrona e compatrono di Montemaggiore Belsito*



Filippo e Santi Licata

# SANT'AGATA E IL CROCIFISSO

*Patrona e compatrono  
della città di  
Montemaggiore Belsito*

Quaderni di ricerca

---

*Copertina:* L'uscita della processione dalla Chiesa Madre ( 3-5-1967 )  
*Fotografie ed illustrazioni:* Archivio Licata

Tutti i diritti sono riservati agli autori.

## PRESENTAZIONE

La pubblicazione di questa ricerca è la naturale prosecuzione del lavoro degli autori, intrapreso alcuni anni fa, nello scoprire la storia del loro paese.

Si aggiunge così un tassello al nostro passato, aumentando la consapevolezza del sentirci membri di una comunità e in questo caso di una comunità cristiana.

La rivisitazione della storia dei nostri Protettori, Sant'Agata e il SS. Crocifisso, vista attraverso le tradizioni paesane, assume un ruolo importante per la nostra peculiarità di montemaggiorese.

Infatti sentirsi tali significa conoscere la nostra storia, così simile ad altri paesi per certi versi ma, sicuramente diversa e particolare per certi altri.

E un'utile lettura sia per chi non crede, sia per chi con gli occhi della fede rivive queste vicende del passato come stimolo per credere maggiormente.

Quindi è un'opera apprezzabile perché può essere uno spunto per ritrovare la nostra identità e magari anche per iniziare una riflessione sul nostro essere cattolici a Montemaggiore.

Monsignor Cruciano Sclafani

## INTRODUZIONE

Questo quinto "quaderno di ricerca" nel trattare della nostra patrona Sant'Agata e del nostro compatrono il SS. Crocifisso vuole fare riferimento a quella che è la tradizione, il culto, la religiosità di Montemaggiore Belsito. Ci proponiamo di far conoscere quanto più possibile queste due figure: la patrona e il compatrono del nostro paese. Indubbiamente ogni montemaggiorese sin dalla sua infanzia ha imparato a conoscere, ad amare ed a pregare Sant'Agata e il Crocifisso (quest'ultimo sfarzosamente e solennemente celebrato nella festa di settembre), è un bagaglio che fa parte del patrimonio "genetico" di ogni montemaggiorese e credo anche di chi vive lontano dal proprio paese di origine e proprio in queste occasioni vi fa ritorno. Ma questo scritto si propone di svelare degli aspetti che forse sono sconosciuti, soprattutto quello che c'è all'origine di questo culto così sentito e vissuto a Montemaggiore. Forse non tutti sanno che è stata la fede nella tradizione religiosa dei nostri antenati che volle credere che Sant'Agata fosse passata da queste parti nel suo viaggio per recarsi da Quinziano che la martirizzò e vollero per questo farne la patrona di Montemaggiore Belsito. E furono i prodigi del SS. Crocifisso, in occasione del colera e degli spaventosi eventi franosi, più di un secolo e mezzo fa, a far sì che i nostri paesani eleggessero a compatrono del paese il SS. Crocifisso.

Se vogliamo può considerarsi una rilettura delle nostre tradizioni religiose tramandate dai nostri antenati e credo non per questo "robba" d'altri tempi ma, tradizioni che la fede rende attuali e vive. Li chiamo antenati perché considero gli "antichi" montemaggiorese come i padri di una grande famiglia che è il nostro paese.

Si fa qui pure riferimento alla storia, a quella riguardante il Crocifisso e a quella, più ampia, riguardante Agata, quest'ultima anche vista con gli occhi di altri paesi che la festeggiano con uguale fervore. Ci auguriamo che questo "quaderno" faccia scoprire o riscoprire aspetti di tradizioni a cui ciascun montemaggiorese tiene e gli sono molto cari. Ci auguriamo, inoltre, che conoscere più a fondo Sant'Agata e il Crocifisso aumenti e confermi la nostra fede e devozione verso di Essi.

S.L.

SANT'AGATA

## SANT'AGATA A MONTEMAGGIORE BELSITO

S. Agata è una santa siciliana che venne eletta Patrona della città di Montemaggiore Belsito tra il 1623 e il 1642 da un Consiglio Generale formato dal Clero e da tutta la popolazione del paese, su apposita licenza del Principe di Baucina, in quei tempi Signore del territorio.

Non conosciamo la data esatta della elezione di S. Agata a Patrona di Montemaggiore Belsito ma la si può far risalire ad un arco di tempo che va dal 1623, anno di inizio del pontificato di Papa Urbano VIII il quale autorizza di concedere festivo e di precetto il giorno dedicato alla Santa, al 1642, anno in cui Urbano VIII concede l'autorizzazione.

La richiesta di autorizzare giorno di festa e di precetto il 5 Febbraio fu indirizzata al Vescovo di Cefalù, Don Pietro Corretto, dal Sacerdote montemaggiorese Don Giuseppe Cangialosi.

Fu formalizzata con atto dato in Cefalù il 28 Gennaio 1644, XII Indizione, a firma del Canonico e Vicario Generale, Don Giuseppe Laurello, in quanto, nel frattempo, la sede Vescovile di Cefalù era divenuta vacante di titolare.

Anche la Parrocchia di Montemaggiore Belsito fu dedicata a S. Agata e ce lo riferisce l'Abbate Don Rocco Pirri, testualmente: "Aedis Parroh S. Agatha V. e M. Rector Exgit unc 18,10" e Frate Benedetto De Passafiume, testualmente: "Maior Ecclesia est Titularis Divae Agathe Virgini et Martyri et in ea plures affermantur Reliquiae".

Ma ci sono sconosciute le ragioni per le quali i montemaggiorese hanno eletto S. Agata Patrona del paese.

Una, molto probabile, riteniamo possa essere stata quella del suo passaggio dalle parti di Montemaggiore in occasione del suo trasferimento da Palermo a Catania.

In effetti una tradizione popolare montemaggiorese vuole che S. Agata si fosse fermata brevemente da queste parti.

Il masso su cui si dice essersi seduta, esistente fino a data recente, era, con molta approssimazione, davanti al vecchio Palazzo Comunale, vicino alla Chiesa del SS. Crocifisso.

Inoltre un tratto della trazzera regia che attraversa l'ex feudo "Battaglia", in territorio di Montemaggiore Belsito e che dal lato sud porta a Catania, è tutt'oggi denominato "Serra di S. Agata".

Il Patrocinio di S. Agata sul paese di Montemaggiore Belsito fu confermato, poi, dal Consiglio comunale con verbale del 10 Luglio 1837.

Lo stesso Consiglio comunale, in occasione del rifacimento ed aggiornamento della toponomastica, dedicò alla Santa una strada denominandola "Corso S. Agata".

Da quando i montemaggiorese elessero compatrono del paese il SS. Crocifisso, la Patrona S. Agata non venne più festeggiata in maniera solenne.

Ma è stata sempre festeggiata nella Chiesa Madre con la "Novena" in preparazione alla ricorrenza, con Vespri e solenni celebrazioni di Sante Messe nel giorno del 5 Febbraio, così come per i giorni festivi.

Durante la "Novena" veniva recitato l'Inno delle Vergini in latino (Jesu Corona virginum).

Il richiamo dei fedeli in occasione della festa avveniva con un particolare rintocco delle campane e dal suono del tamburo, attraverso le strade del paese.

Le spese per la celebrazione della festa, oggi divenute assai modeste, venivano ricavate dalla questua che si effettuava per le strade del paese e con le offerte particolari dei fedeli.

Il simulacro della Santa non veniva mai condotto processionalmente per le strade del paese. Anche perché non esisteva una statua ma un quadro.

Le invocazioni che i montemaggioresi frequentemente rivolgevano alla Santa, oggi molto raramente, erano quelle delle madri riguardanti il proprio seno perché fosse salvaguardato dal male.

Il nome di Agata fra le montemaggioresi un tempo era assai diffuso ma oggi è diminuito sensibilmente fino a quasi scomparire.

Monsignor Cruciano Sciafani, da qualche tempo si è dedicato con particolare impegno a far rivivere fra i suoi parrocchiani il culto per S. Agata, nella viva speranza di emulare quello esercitato dagli antenati. A tal fine ha istituito un concorso con premi in denaro "PREMIO S. AGATA" fra i ragazzi delle Scuole elementari e delle Scuole medie del paese per lo svolgimento di un tema scelto da una commissione appositamente istituita.

Per esempio nel 1992 il titolo del tema per le prime classi è stato: "Tanti parlano della famiglia: tu cosa ti attendi da essa?" Quello delle seconde: "Secondo te, la famiglia di oggi risponde alle esigenze dei figli?" E quello delle terze: "La famiglia culla e cellula della società".

La prima classificata, III A, è stata Dolce Benedetta, la seconda, I A, Raimondo Claudia e la terza, II A, Grisanti Pietro.

La partecipazione al concorso tutt'oggi è abbastanza sentita da tutti i ragazzi, i quali vi partecipano con grande entusiasmo ed impegno. Altrettanto impegno da parte della Preside con il collegio dei professori che assecondando con favore quest'iniziativa l'hanno resa possibile.

Il criterio di valutazione adottato è quello dell'originalità e della correttezza espositiva.

L'impegno che si è assunto il Parroco ha dato i suoi positivi risultati se si constata che la devozione e la festa per S. Agata è rifiorita con un più intenso fervore.

Questo ritorno di fede è stato, evidentemente, accolto dal Parroco con grande ed immensa soddisfazione tanto da indurlo ad intensificare il suo lodevole impegno.

Una delle tante iniziative è stata quella della realizzazione di una nuova statua di S. Agata, opera dello scultore Leonardo Cannella, interamente scolpita in legno.

Un'altra è stata quella della prima solenne festa in onore della Santa che ha avuto luogo il 5 Febbraio del 1989.

In questo stesso giorno nella Chiesa Madre Basilica ha avuto luogo anche una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Cefalù, Monsignor Rosario Mazzola, e dal, ora ex Parroco di Montemaggiore Belsito, Monsignor Cruciano Sciafani.

Nella solenne occasione il Vescovo di Cefalù ha benedetto due dipinti, uno raffigurante S. Agata che in ginocchio riceve da Gesù la palma della verginità e l'altro in cui Monsignor Mercurio Maria Teresi, di cui è in corso la causa di beatificazione, benedice i fedeli che pregano S. Agata.

I dipinti sono stati collocati sulle due grandi pareti interne, destra e sinistra, dell'abside e sono opera del pittore Alfovino Missori e donati alla Chiesa dalla locale Cassa Rurale ed Artigiana "Principe di Baucina".

Originariamente S. Agata era stata raffigurata con un dipinto su tela, tutt'ora esistente, di autore sconosciuto.

In un periodo successivo il quadro venne sostituito da una statua in legno, che purtroppo non esiste più, collocata nell'apposito vano dell'abside, al di sopra dell'altare maggiore della Chiesa Madre Basilica.

Questa, a sua volta, venne sostituita da un'altra in gesso, attualmente esistente, per



interessamento del Parroco del tempo, Mons. Sac. Raffaele Arrigo.

L'impegno del Parroco è stato assecondato dal locale Consiglio Pastorale Parrocchiale che ha istituito la Festa dell'Emigrante in onore di S. Agata V. e M. Patrona di Montemaggiore Belsito, che si svolge nella prima domenica di Agosto di ogni anno.

La prima festa fu prevista della durata di tre giorni, dal 9 al 12 Agosto 1990, e che ha avuto, come da programma, il seguente svolgimento:

**9/10 Agosto:**

ore 17,30 -pellegrinaggio al Santuario della Madonna degli Angeli con partenza dalla Chiesa Basilica;

ore 18,30 -rientro in Chiesa e celebrazione della S. Messa;

**11 Agosto:**

ore 17,30 -pellegrinaggio al Santuario della Madonna degli Angeli con partenza dalla Basilica;

ore 18,30 -rientro in Chiesa e celebrazione della S. Messa;

ore 22,00 -raduno in piazza Calvario, ingresso in paese con fiaccolata e la nuova statua di S. Agata in processione, arrivo nella Chiesa Madre Basilica ed omaggio floreale degli emigrati a S. Agata, consegna simbolica delle chiavi del paese a S. Agata dal Sindaco, accensione della lampada votiva e Vespri.

**12 Agosto:**

ore 11,30 -Messa solenne celebrata da S.E. Monsignor Rosario Mazzola, Vescovo di Cefalù, e benedizione della nuova statua di S. Agata;

ore 18,30 -processione per le vie del paese con la statua di S. Agata seguita dalla locale banda musicale "V. Bellini";

ore 19,30 -Santa Messa.

La festa si è svolta con un buon successo e con la partecipazione di tutta la popolazione del paese e con una consistente presenza di montemaggioresi residenti all'estero.

La festa ha avuto luogo anche nel 1991 nei giorni dall'8 all'11 Agosto con l'identico programma dell'anno precedente, con altrettante identiche manifestazioni di fede di tutta la popolazione montemaggiorese e dei numerosi paesani residenti all'estero.

Nel 1992 la festa non ha avuto quel solenne svolgimento a causa dei tragici attentati mafiosi in cui persero la vita i Giudici Giovanni Falcone, con la moglie, e Paolo Borsellino con gli uomini della loro scorta.

I pellegrinaggi, le cerimonie religiose e la processione si sono svolte come in passato ma nel più profondo ed eloquente silenzio.

Nel 1993 la festa non ha avuto luogo perché è stata rinviata al 5 Febbraio 1994, giorno dedicato precisamente a S. Agata.

Effettivamente il 5 Febbraio 1994 la festa di S. Agata ha avuto luogo ma in tono assai minore.

Nel 1994 i festeggiamenti in onore della Santa si sono svolti nella seguente maniera:

Giorno 2, 3 e 4: Triduo solenne nella Chiesa Madre e Vespri il 4 sera.

Giorno 5: messa solenne in mattinata nella Basilica, processione del simulacro della Santa, alle ore 16,30 al termine della quale è stata celebrata la Santa Messa.

## BREVI CENNI STORICI

In seguito al miracolo ricevuto dalla Santa per la guarigione dalle ferite e dalla

estirpazione delle mammelle, il popolo la venera come tutrice del seno femminile.

Il culto della Santa, alimentato da altri prodigi divini, si propagò presto.

Nel IV secolo era così intenso che Ambrogio, Vescovo di Milano, e quelli dopo di lui, con i Papi Damaso e Gelasio, esaltavano le virtù eroiche della martire.

In suo onore vennero costruite molte chiese sia in Roma che in tutta la penisola.

Nel Medioevo una decina di chiese furono dedicate alla Martire a Roma, sul Celio, in Trastevere nel Borgo e sul Monte Mario.

Papa Gelasio, pontefice dal 492 al 496, di dà notizia di una Basilica in "Fundo Caclamo".

Papa Simmaco, pontefice dal 498 al 514, eresse una Basilica in Roma intorno al 500.

Gregorio II, pontefice dal 729 al 741, nel 725 fece erigere una chiesa in onore della Santa nella sua casa paterna.

S. Gregorio Magno, pontefice dal 590 al 604, dedicò a S. Agata una Basilica a Roma nella Suburra, valle tra il Celio e l'Esquilino, costruita da Flaviano Recimero al tempo degli Ariani.

Il Sacerdote Lanzafame ci riferisce che la memoria della dedizione è così ricordata "La chiesa degli Ariani, situata nella regione dell'Urbe denominata Suburra, piacque riapirla al culto cattolico, introducendovi le reliquie del beato Sebastiano e di S. Agata martire".

Lo stesso S. Gregorio Magno nel 597 donò alcune reliquie di S. Agata al monastero di S. Stefano in Capri. Nel XIII secolo nella diocesi di Milano vi furono dedicate ventisei chiese.

Nel Duomo di Milano è onorata con una statua di pregiata fattura. Nella Repubblica di S. Marino è onorata da un culto speciale.

È particolarmente venerata in Francia e Spagna mentre a Malta viene invocata come protettrice da quando nel 1551 per sua intercessione fu salvata dall'invasione dei Turchi.

A Palermo il Pontefice Gregorio Magno nel VI secolo fondò un monastero, il Lucusiano, dedicato ai santi Massimo e Agata, probabilmente eretto nel luogo stesso dove sarebbe avvenuto il prodigio dell'orma.

Nel "Canone" S. Agata con Perpetua, Cecilia, e Anastasia è nominata quale esempio di virtù.

Il vasto culto che ha avuto a Roma e in Italia è la testimonianza della celebrità del suo martirio. Il nome di Agata indica anche quattordici località comunali italiane.

Il Di Matteo ci dice che il corpo della Vergine, che si conserva nella città di Catania, attraversò vicende singolari.

Come tramandano gli autori del passato era venerato come sacra reliquia "illustre per i continui miracoli".

Nel 1040 venne sottratto alla città di Catania dal generale bizantino Giorgio Maniace e trasferito a Costantinopoli dove fu oggetto di culto. Nel 1126 venne trafugato da un calabrese e da un francese, tale

Goscelmo e Gisliberto che dopo avere toccato Smirne, Taranto e altre città d'Italia lo riportarono a Catania. Ma qui non giunse integro in quanto un braccio finì a Palermo nella Cappella Palatina un

avambraccio nella cattedrale di Palermo e l'intrecciatoio dei capelli in Sant'Agata alla Guilla. Il Distefano

ci dice che il corpo di S. Agata, secondo una veneranda tradizione, fin dai primi secoli, fu sepolto religiosamente dai cristiani e curato con immensa devozione fin dall'inizio. Fu custodito contro le profanazioni straniere ed in specie da quelle musulmane.

Il Distefano ci dice, ancora, che il sepolcro primitivo di Sant'Agata era in pietra calcarea con simboli pagani.

E venerato nella chiesa di Sant'Agata la Vetere e rimesso pienamente alla luce è visibile alla devozione dei fedeli.

Quando il tempio destinato a Cattedrale di Catania era ancora in costruzione, il corpo di S. Agata nel 1040 fu trafugato, come già detto dal generale bizantino, Giorgio Maniace assieme a quello di S. Lucia.

Mentre il corpo di S. Lucia rimase a Costantinopoli e portato poi a Venezia dai veneziani, quello di S. Agata fu riportato a Catania nel 1126 per interessamento di due funzionari dell'impero greco, si dice, per una visione espressa ed un incarico ricevuto dalla Santa. Questo fatto avvenuto il 17 Agosto del 1126 viene confermato dalla testimonianza di Maurizio, Vescovo di quel tempo.

Il Sacerdote Lanzafame ci dice che la maggior parte del corpo di S. Agata, dopo che S. Gregorio Magno ha donato alcune reliquie al monastero di S. Stefano, rimase a Catania fino al 1040 anno in cui il generale greco Giorgio Maniace, venuto in Sicilia per combattere contro i saraceni, lo trasferì a Costantinopoli per sottrarlo alle loro incursioni devastatrici e all'accanimento verso tutto ciò che di cristiano incontravano sul loro cammino. Cessato il pericolo fu riportato a Catania nel 1126 sotto l'episcopato di Maurizio, storico del trasferimento.

Due Vescovi di Catania, di origine francese e di passaggio nella Curia papale di Avignone, nel XIV secolo fecero lavorare dall'orafo senese Di Bartolo gli eleganti e artistici reliquiari che in Catania custodiscono le venerande membra della Santa.

Lo scrigno pesante e massiccio dove vengono conservate le membra ed il sacro fercolo entro il quale il corpo della Santa viene trasportato in processione per le vie di Catania, sono opera di una squisita fattura catanese del XVI secolo in stile Rinascimentale.

Il Sac. Lanzafame dice che il fercolo di S. Agata è da datare intorno al 1540/1550.

Il progettista è stato Antonio Archifel, figlio di un altro celebre orafo di nome Vincenzo e realizzato in lamiera d'argento artisticamente cesellata con alcuni ornamenti in rame dorato e di stile classico rinascimentale.

Prima di questo esisteva un altro fercolo di stile gotico in legno dorato che venne dato all'antica città di Troina per la processione in onore di S. Silvestro.

## L'IMPRONTA DI SANT'AGATA

Il Carrera nelle sue "Memorie storiche di Catania" rilevava che le impronte lasciate a Catania dalla giovinetta Agata nel tempo del martirio, dovevano essere le vere ed uniche orme dei sacri piedi.

Ma Agostino Inveges nel suo "Palermo sacro" dissertò a lungo sulla nascita palermitana di Sant'Agata e nel vedere i disegni dei piedi della santa riportati dal Carrera si commosse e volle constatare di persona l'identità sia delle orme lasciate a Catania che della "pedata" lasciata a Palermo.

Dopo aver pregato davanti a tutte e due disse che erano uguali fra di loro in tutto e per tutto.

La stessa cosa fece nel 1651 Vincenzo Auria come si rileva dal suo manoscritto sulla "Istoria apologetica della patria di S. Agata". Anch'esso constatò la perfetta identità delle impronte.

Il Di Matteo ci dice che il masso recante l'impronta del piede di S. Agata viene custodito nella chiesa di S. Agata "la pedata", in passato "de petra", a Palermo in un piccolo

altare collocato in fondo alla navatina di sinistra.

La chiesa restaurata, sorge in via del Vespro, appena fuori della Porta S. Agata.

A dire del Di Blasi la fede dei palermitani nella sacra orma è rimasta salda ed incontrastata.

## IL VELO DI SANT'AGATA

Mentre S. Agata veniva sospinta fra le fiamme, una mano di donna, distaccò il velo purpureo che le copriva il capo e lo distese a protezione dello spasimo che pativa la Santa. Questo velo non fu bruciato dalle fiamme ed i catanesi lo conservano come una preziosa reliquia a ricordo del martirio della Santa.

Il colore del velo è rosso cupo ed è racchiuso in un artistico reliquia d'argento operando diversi miracoli in occasione delle minacce delle eruzioni dell'Etna.

## LA PORTA DI SANT'AGATA A PALERMO

Liparo Triziano in merito alla porta di S. Agata a Palermo così ci riferisce:

Sorge sul lato meridionale della città di Palermo; che il fondatore è antico, ed oscuro (Inveges) (1) e non si conosce il tempo della sua costruzione; e che "prese il nome della nostra Concittadina S. Agata".

Con questa sua affermazione non è d'accordo Padre Ottavio Gaetano (2) il quale dubita che la porta abbia preso il nome della Santa per il fatto che attraverso di essa sia uscita la Santa per recarsi a Catania da Quinziano.

Questo perché la città, in quel tempo, non era così distesa anche se in quel posto vi fosse

stata la Città nuova con il nome di Napoli: "Porta, quae a B. Agatha Panormi dicitur illa, unde a Militibus educta est. Sed tunc non eo usque protendebatur Urbis; an vero Neapolis, quae inter Panormi suburbia celebratur, tunc eo pertingeret, incertum mihi est".

Anche l'Inveges (3) ha questo dubbio tanto che scrive: "Varcato il porto destro si condussero, S. Agata co' Soldati, a Napoli, o alla Città nuova, ove oggi è il Carmine; e da quella usciti per la Porta; ove forse oggi è fabbricata la Porta S. Agata".

P. Amato (4) e l'Auria (5), invece, dicono di non avere alcun dubbio e sostengono che attraverso questa porta è uscita S. Agata per recarsi a Catania.

Altri autori scrivono che prese il nome dalla Chiesa di S. Agata che esisteva distante non più di 200 passi, edificata in suo onore perché, dove ha lasciato miracolosamente impresso il "vestigio" del suo piede in occasione della sua partenza da Palermo ed ove viene venerata dalla pietà dei fedeli.

Di questa porta il Fazello (6) così scrive: "Tertia Porta a S. Agatha, cuius aedicula ad passus circiter 200, ab ea dissidet, nome suscipit".

Anche il Pirri (7) e il Gaetani (8) sono di questo parere.

A negare le Chiese di S. Agata in Palermo P. Giov. Bollando (9) si oppose dicendo che le parole del Fazello addotte dall'Inveges non le avrebbe trovate nell'Opera dello stesso Fazello, edizione Vecheliana di Francoforte del 1579.

Al che fu detto che se avesse letto con "più diligenza, le avrebbe sicuramente trovate

alla pag. 169.

Indipendentemente dal fatto che la porta avesse preso il nome dall'uscita della Santa o dalla vicina Chiesa di S. Agata a lei dedicata di certo c'è che è una porta antica.

Infatti se prese il nome dall'uscita della Santa vuol dire che è esistita prima della sua partenza da Palermo nel 253 e pur non sapendo quale fosse -il suo primo nome è certo che fosse una delle porte della Città nuova chiamata Napoli che esisteva al tempo della prima Guerra Punica, come dice il Giardina (10) secondo Polibio (11) il quale scrive: "I consoli Romani Aulo e Attilio, e Cneo Cornelio essersi impadroniti prima della Città nuova, Napoli, e poi della vecchia, 254 anni prima della nascita del Redentore".

Se poi la porta avesse ricevuto il nome dalla Chiesa, il che appare molto verosimile, si dovrebbe ricercare l'origine della sua costruzione che è molto difficile.

Ma la pietà palermitana, secondo Liparo Triziano, "non avrebbe tarda--to ad alzare una Chiesa in memoria del prodigioso fatto impresso dal piede p della nostra Concittadina in seguito alla libera facoltà ai Cristiani di fabbricare Chiese (12) concessa nel 324 d.C. dallo imperatore Costantino".

La più antica notizia certa è quella del testamento di Riccardo Filan geri del 1324 con il quale dispone un legato ad alcuni ospedali di Palermo e fra di essi è nominata "S. Agata de Petra" che il Pirri riconosce essere quella di S. Agata di cui alla denominazione della porta.

Un'altra vendita con rogito del Notar Andrea Graziano del 4 Febbraio 1275 menziona una tal Galizia che vende a Niccolò Messineo una casa nella contrada dell'Albergaria "Per qua itur ad Portam S. Agathae".

In un altro atto di vendita del 19 Agosto 1279 del Notar Pietro di Tancredo, Paschale de Apis e Caratinuta sua moglie vende alcune case al Notar Bongiovanni d'Uomobuono situate "in quarterio Albergaria in contrada Portae S. Agathae".

In un altro ancora del Notar Marchese Muscini del 25 Luglio 1286 si legge che F. Terio de Bolay General Maestro de' Teutonici in Sicilia, concede a censo due case a Giovanni Inglisio, situate "in contrada S. Agathae", e nella "strada qua itur ad Portam S. Agathae".

In un altro rogato dal Notar Federico di Baldo del 30 Luglio 1286 Roberto e Margarita vendono a Guglielmo Gamogria una casa "in contrata Albergariae, e Portae S. Agathae".

Così anche in altri atti come quello del Notar Adolfo di Luguardo F. Goduino Hosontim, Maestro della Magione di Palermo del 2 Ottobre 1403 con il quale diede a censo a Niccolò di Noto "Cortile unum domorum in regione Albergaria, e Portae S. Agathae", atti che si trovano conservati, in pergamena, presso l'Archivio della Magione di Palermo.

Il Pietro Carrera, quindi, dice Lipario Triziano, è molto lontano dal dire il vero (13) quando scrive che la Chiesa di S. Agata fu fondata nel 1528 anno che si vede scritto sopra la porta della stessa. In effetti, invece, la sua memoria risale in tempi più antichi poiché oltre a trovarsi nominata nel testamento di Riccardo Filangeri nel 1324 si fa menzione di essa nel Catalogo dei Tonni del 1439 (14) in cui si legge "Pro Ecclesia S. Agathae extra Urbe.

In un documento riguardante la Processione di S. Agata del 1431, riferito da P. Giovanni Amato (15), fu ordinato che la processione della Santa dovesse iniziare da questa chiesa.

In un altro riferito sempre dallo stesso Amato si legge la determinazione che la detta processione un anno doveva cominciare da questa chiesa e un altro dalla chiesa di S.

Agata presso le mura.

In un altro, ancora, del 1505 (16) si trova la disposizione che la festa doveva farsi in questa chiesa e da questa iniziare la processione e così per gli anni susseguenti.

Concludendo, dunque, l'anno 1528, indicato dal Carrera, non è l'anno della fondazione della

chiesa ma la sua restaurazione e la costruzione della porta piccola del fianco sinistro della stessa in cui si trova inciso.

In effetti, riferisce Liparo Triziano, nell'architrave non si legge 1528 ma 1518, scritto MCCCCXVIII, ed è, quindi, molto probabile che si tratti di un errore di stampa riportato nell'Opera del Carrera.

Valerio Rosso (17) e Castellucci (18) rettamente scrissero che questa chiesa antica fu restaurata nel 1518.

Vari autori (19) scrivono che quando i Normanni nel 1071 assediavano la città di Palermo, per liberarla dai Saraceni, successe che i Barbari tenendo aperte le porte della città, in derisione all'esercito cristiano, un cavaliere normanno spronando il suo cavallo entrò per una delle porte della città uccidendo con la sua lancia il custode.

A questo punto i Saraceni chiusero la città sicuri di averlo nelle loro mani. Ma il cavaliere, intanto, passando attraverso i nemici armati uccideva tutti quelli che incontrava.

Percorrendo strade che non conosceva uscì da un'altra Porta che trovò aperta ritornando fra i suoi con gli applausi di tutto il campo.

Il Padre Amato (20) considera verosimile questo prode guerriero fosse uscito da questa Porta di S. Agata.

La Porta è priva di particolari ornamenti, dice il Triziano, ma che invece merita di averli per essere stata consacrata ad una "Santa Concittadina cotanto illustre".

» solamente formata di pietra d'intaglio con due archi. Il più vicino al vano è più dentro e l'altro è più basso e termina a punta di diamante e lo spazio fra l'uno e l'altro arco da luogo ad una immagine della Madonna del Carmine dipinta a fresco.

In due vele, che restan sopra, son dipinti due Angeli.

Dal pavimento fino alla cima è di palmi 28 e la sua larghezza di 20 palmi e il vano è alto 27 palmi.

## IL CULTO DI SANT'AGATA A CATANIA

A curare il culto di S. Agata in Catania sono quattro associazioni. La più antica è il "Circolo cittadino S. Agata", voluto dal Dusmet nel 1874; "L'associazione Santo carcere", nata nella prima metà del XX secolo; "L'associazione S. Agata cattedrale", nata alla fine degli anni ottanta; infine "L'associazione S. Agata al Borgo", nata nel 1993.

## LA STORIA SECONDO DOMENICO G. LANCIA DI BROLO

Domenico Gaspare Lancia di Brolo, autore di "Storia della Chiesa in Sicilia", Ed. Elefante, Catania 1979, di S. Agata, ci dice che: S. Agata è certamente una delle più illustri fra i martiri della persecuzione di Decio.

Appena morta per lei si ebbe la grande venerazione in tutta la Chiesa Greca e Latina

prova evidente del suo martirio straordinario e la celebrità del suo nome universale. Gli atti greci e latini del suo martirio sono stati scritti poco dopo la sua morte da coloro che furono presenti per cui possono aversi come sicuri ed autentici.

Le risposte della Santa sono tanto degne della semplicità di una vergine come della fermezza di una martire e tanto degne della grazia divina che sola ha potuto suggerirle, che la Chiesa fin dai tempi remoti le ha inserito nel suo ufficio come prova della loro bellezza ed autenticità (21).

S. Agata era delle più illustri e ricche famiglie di Sicilia, e secondo S. Metodio "dal Signore per vaticinio divinamente promessa ai parenti".

Agata votatasi a Dio fin dai primi anni spregiò ricchezze ed onori, e mantenne sempre illibata la sua verginità ad onta dei gravi combattimenti che per essa dove' sostenere.

Banditasi la persecuzione dei cristiani Quinziano che allora con il titolo di Console reggeva la Sicilia e che poteva bene essere colui che nel 235 era stato Console in Roma con Severo, avendo inteso della beltà e ricchezze di S. Agata, ne arse di cupidigia come capace di soddisfare ad un tempo le sue due passioni la libidine e l'avarizia, soliti vizi dei Proconsoli romani (22) e fece quanto poté per averla.

Gli editti di Cesare si prestavano purtroppo alle sue brame invereconde, ordinò dunque che si arrestasse la Santa che allora trovavasi in Palermo, sia che vi fosse nata come pretendono gli uni, sia per iscansare le insidie di lui come vogliono gli altri con S. Metodio.

Agata vedendosi presa per essere condotta in Catania prostratasi nella sua stanza pregò così: "Gesù Cristo signore e padrone di tutte le cose voi vedete il mio cuore e sapete il mio desiderio, siate voi solo il mio Signore custoditemi dal tiranno, io sono del vostro ovile, fatemi dunque trionfare sul Demonio".

Lancia di Brolo continua nella sua narrazione che Agata appena uscita da quella porta di Palermo, che da tempi antichissimi tutt'oggi da essa addimandasi (23), sciolta una sua legaccia fermò il piede ad un sasso per legarsela, e voltasi indietro vedendosi sola abbandonata dai suoi che per timore di Quinziano non osavano seguirla, fu toccata da vivo dolore; ma il Signore la rinfrancò assicurandola della sua protezione con un prodigio (24).

Condotta a Catania dove era allora Quinziano fu consegnata ad Afrodizia donna di perduta vita, che colle sue figlie facea pubblica professione d'impudicizia.

Nei trenta giorni che passò in quella casa di peccato furono tentati tutti i mezzi per piegare la sua costanza, ma la Santa ripeteva sempre, la mia volontà è ferma su quella pietra che è Cristo, e perciò irremovibile.

Quinziano sapute inutili tutte le arti di Afrodizia chiamò la Santa al suo Tribunale, e secondo l'uso interrogatala della sua condizione, inteso che era non solo libera ma di nobile e ricca famiglia, la rimproverò che portavasi così modestamente quasi fosse una serva.

Allora, Agata pronunziò quelle belle parole, che la somma gloria e nobiltà è l'esser serva di Gesù Cristo e Quinziano ripigliando, e che? Non siam liberi noi ch'esecriamo la servitù di Gesù Cristo?

Ed Agata: voi a tal servitù siete ridotti, che servite il demonio, e quell'onore che solo al vero Dio conviene date ad idolo di pietra e a detestabili vizi.

Quinziano allora: prima che io venga ai tormenti dimmi perché detesti gli Dei? ed Agata: sia tua moglie come la tua Venere, e tu stesso come il tuo Dio Giove! della qual risposta offeso Quinziano comandò che fosse schiaffeggiata; ed Agata, non vuoi tu dunque essere come i tuoi Dei, e vivere la vita di quei che vuoi si adorassero? Mi meraviglio che

perché ti augurai la loro vita mi hai fatto battere, io della fede di Gesù Cristo non arrossisco; e minacciandola ancora il Proconsole perché l'avea insultato, la Santa gli disse, se minacci le fiere, queste al nome di Cristo si ammansiranno, se il fuoco, il cielo manderà la pioggia a smozzarlo, se piaghe e strazi, ho in me lo Spirito Santo che mi farà spregiare tutti i tuoi tormenti. Così questi magistrati romani all'infamia univano l'insulto, all'insulto i tormenti, e poi credeano se stessi insultati se alcuno facea loro notare di quelle divinità che si voleano adorate.

Dopo qualche altra parola Quinziano confuso e indispettito dalle calzanti e generose risposte della Santa la fece mettere in prigione dicendole che pensasse bene ai tormenti che l'erano apparecchiati, ed essa v'entrò con grande allegrezza e quasi invitata a festino raccomandandosi a Dio pel combattimento ch'era vicino a sostenere.

Questo carcere è oggi mutato in una celebre cappella; è tradizione che la Santa spintavi con violenza dalle guardie urtasse col piede nella soglia che quasi cera ne conservò l'impronta che sin'oggi si mostra.

S. Metodio conferma l'antichità di questa tradizione.

La dimane Quinziano fe' condurre innanzi a se la Santa, e chiestole se avesse pensato a salvar la sua vita, essa gli rispose, la mia salvezza è solo in Gesù Cristo; allor comandò che fosse sospesa e torturata con vari tormenti, che la Santa soffrì con fermezza anzi con gioia; di che Quinziano inasprendosi sempre più ordinò che fosse lungamente e con forza tormentata alla mammella, e che poi le fosse recisa.

Una sì crudele barbarie strappò alla Santa quel rimprovero rimasto -poi celebre: empio, crudele e duro tiranno non ti vergogni amputare in una donna quello che nella tua madre succhiasti? Quinziano la fe' rimettere in prigione vietando che le si desse alcun cibo o rimedio. Ma sulla mezzanotte San Pietro le apparve sotto forma di un medico cristiano offerendosi curarla.

Essa ricusò dicendo non volere altro medico che Gesù Cristo. Ma l'apostolo manifestandosi le disse che in nome di questo medico celeste era già guarita, e disparve. La Santa ne rese grazie a Dio, e per tutto il resto della notte il carcere fu riempito di tanta luce, che le guardie sbigottite lasciatolo aperto fuggirono. Gli altri carcerati esortavano la Santa a fuggire pure, ma essa si rifiutò dicendo, che guardavasi bene il perdere la sua corona e mettere le guardie in pericolo.

Dopo quattro giorni la fe' comparire di nuovo al suo tribunale, e nulla tocco da una guarigione così miracolosa che credea fosse stregoneria, anzi sfidando il potere di Cristo la fe' rotolare tutta nuda su cocci infuocati ed accesi carboni.

In questo acerbo supplizio un gran tremuoto scosse quel luogo e tutta Catania, e un muro rovinando schiacciò Silvano consigliere o assessore, e Falcone amico di Quinziano, e costrinse lo stesso spaventoso a fuggire e rimandar la Santa nel carcere dove entrata rese grazie a Dio di averla fortificata contro i tormenti, e toltole l'amore del secolo e della vita presente, e lo pregò la levasse dal mondo per farla godere della sua abbondante misericordia.

Appena terminata questa preghiera spirò. Il popolo saputane la morte accorse e seppellì la Santa con molta cura e rispetto.

Aggiungono gli atti che sul chiudersi il sepolcro venne un giovane splendidamente vestito da nessuno di Catania mai prima conosciuto seguito da cento altri fanciulli con una lastra di marmo in cui era scritto: MENTE SANTA SPONTANEA ONORE A DIO E LIBERAZIONE DELLA PATRIA e postala dentro sotto il capo della vergine quando fu chiuso e suggellato partirsi senza che alcuno mai li vedesse, onde fu sospettato essere



un angelo.

Checchessia della congettura, le parole di questa iscrizione rimasero celebri nella storia della Santa, e si trovano ripetute negli inni o altri pezzi liturgici in suo onore della Chiesa Greca e Latina, dei quali alcuni poi l'uso di scolpirle nelle campane (25).

Quinziano saputo la morte della Santa affrettossi ad impadronirsi dei suoi beni aggiudicati al fisco per la sua disubbidienza alle leggi imperiali, e secondo gli atti greci mosse colle sue genti per Palermo, ma nel traversare il Simeto in barca un dei suoi cavalli imbizzarritosi lo prese alla gola, e un altro con un calcio gittollo nel fiume senza che lo si potesse salvare ne ripescare il corpo.

L'anno seguente una grande eruzione dell'Etna minacciando incenerire Catania e le sue campagne, gli abitanti atterriti benché pagani corsero al sepolcro della martire, e presane il velo che lo copriva l'opposero al fuoco che si arrestò, sicché l'incendio cominciato il 1° Febbraio si spense il 5, anniversario della sua morte e giorno della sua festa.

Così finiscono gli atti greci e latini del martirio di Sant'Agata.

La sua data è segnata nei latini il terzo consolato di Decio, cioè il 251 dell'e.v., al 5 Febbraio nel qual giorno è notata la sua festa in tutti i calendari fin dal IV secolo come quello di Cartagine, e nel Sacramentario di S. Gelasio, segno che subito dopo la sua morte il suo culto fu universale per tutta la Chiesa (26).

Infatti havvi un inno in suo onore composto dal Pontefice S. Damaso di cui il Merenda sostiene l'autenticità (27), ed un altro che si vuole di S. Ambrogio che il Cardinale Tommasi trasse da un codice della Vaticana, in cui le principali circostanze del suo martirio, l'amore impudico di Quinziano, il tormento della mammella e dei cocci infuocati, la cura miracolosa di San Pietro, e le parole dell'epitaffio recato dal giovane sono espressamente accennate (28).

Anche la Chiesa Greca al 5 febbraio fa S. Agata il suo ufficio principale (29). S. Gregorio ha inserito il suo nome del canone della Messa, e S. Adelelmo (30) e Venanzio Fortunato (31) l'han celebrato fra le vergini più illustri.

In Roma fin dal 500 circa il Papa S. Simmaco innalzava una Chiesa sulla via Aurelia in onore di S. Agata, a cui era annesso un cimitero che ne portava il nome (32). La celebre Diaconia in Roma di S. Agata detta della Suburra è antichissima, perché esisteva assai prima del godo Ricimero console nel 457, e morto nel 472, che ristorolla ed abbellì con marmi e mosaici. I Goti perciò n'ebbero il patronato e la tennero per culto Ariano sino alla loro espulsione dall'Italia. S. Gregorio restituilla al culto cattolico dedicandola egli stesso sotto la invocazione di S. Agata di cui vi pose alcune reliquie (33).

Il suo corpo nel 1040 fu trasportato a Costantinopoli dal celebre generale Bizantino Giorgio Maniace, che guerreggiava in Sicilia contro i Saraceni, ma fu riportato in Catania nel 1127, e la storia ne è distesamente narrata da Maurizio Vescovo di Catania presente a questa traslazione (34).

## LA STORIA SECONDO SALVO DI MATTEO

Salvo Di Matteo, autore di "La porta del sole" trattando "L'orma di S. Agata" così narra la storia della Santa sulla scorta dell'agiografo bizantino Simeone Metafraste che all'inizio dell'XI secolo, basandosi su precedenti testi greci, ricostruì la vita di S. Agata, e di Costantino Lascaris, anch'esso autore della storia di S. Agata.

"Era il mese di Dicembre del 252, forse il giorno 23, quando un drappello di soldati inviati a Palermo dal pretore Quinziano, Governatore della Sicilia che dimorava a Catania, s'incamminò per le campagne meridionali per fare ritorno a Catania, traducendo la giovinetta Agata, appena quattordicenne consacrata ad un destino di martirio e di immortalità.

L'ordine era quello di rispettare la fanciulla e di condurla al cospetto del pretore "cum omni honore et gloria". Agata, dice il Lascaris, era di nobile famiglia. Il padre Raus, forse della famiglia dei Colonna e discendente da un Marcello pretore in Sicilia al tempo di Nerone, possedeva a Palermo vasti giardini e, come vuole la tradizione, due palazzi siti nel quartiere oggi denominato Capo, proprio dove sarebbero poi sorte in epoca normanna la chiesa di S. Agata "li scorrugi" o le mura ad oriente della chiesa di S. Vito, e la chiesa di S. Agata "de Cassaro" e della "Guilla", toponimo quest'ultimo che una erronea interpretazione vuole derivato dalla "villa", cioè dagli orti che in quei luoghi nel passato la famiglia di Agata possedeva. Invece è una voce di derivazione araba, corrotta dall'islamismo "wadi", "weid", (fiume) dalla quale "guidda", "guilla", in quanto proprio in quei pressi scorreva il fiume Papireto.

Fu proprio da uno di questi due palazzi che i soldati di Quinziano prelevarono la giovinetta la quale si accingeva a seguirli, "prompto et alacri animo" come dice il Metafraste.

Questo fu un periodo in cui l'imperatore Decio era impegnato in un programma di ripresa del prestigio delle istituzioni imperiali e della religione di Stato: unico ostacolo il cristianesimo.

Intraprese, quindi, una sistematica persecuzione contro i seguaci di Cristo .

Un suo editto imponeva ad ogni cittadino di fare pubblico atto di culto alle divinità nazionali e di conseguire la relativa certificazione.

Agata non ottemperò a questo editto e continuò a professare la propria fede nel Dio dei cristiani.

Perché abiurasse e si discolpasse davanti al tribunale fu chiamata a Catania.

Come tramandano le fonti storiche pare forse che dietro questo invito si celasse un perfido proponimento, appagamento di insani desideri, da parte di Quinziano nei confronti della fanciulla della quale si diceva essere di una singolare bellezza.

Man mano che Agata, scortata dai soldati, attraversava la città di Palermo, molti cittadini commossi, dalla triste sorte toccata alla fanciulla, si aggregavano ad essa.

Il lungo e duro viaggio non fu fatto certamente in lettiga o in carretta perché non si spiegherebbe altrimenti un prodigio verificatosi lungo la strada.

Probabilmente è stato fatto a piedi lungo le strade nelle vicinanze della città e poi a dorso di mulo.

Questa maniera di viaggiare potrebbe avvalorare la tradizione popolare dei montemaggiorese, secondo la quale S. Agata si fermò da quelle parti per un breve riposo.

Dopo poco meno di un miglio alla giovanetta si slacciò un legaccio del sandalo e per allacciarlo si appartò dal gruppo perché, riferisce il Carrera, nel seicento con la logica dei tempi "dovendo stringere la correggia della scarpa, giudicò non essere dovere alla donna onesta scoprire parte della gamba, benché vestita della calzetta, alla presenza dei pretoriani".

A questo punto la gente che accompagnava la fanciulla, su invito dei soldati tornò indietro.

Per agevolare l'operazione Agata posò l'estremità del piede su di una pietra, un piccolo masso di calcare che si trovava in quei pressi.

» qui che si verificò il prodigio.

"La pietra si ammorbidì, si compresse, si colliquò, e, sotto la pressione del piede, ne stampò nitida e profonda l'orma.

Quando poi Agata si accorse che i suoi concittadini l'avevano abbandonata pregò Dio perché, con un segno celeste, ne riprovasse il retto comportamento. Infatti, scrive il Mongitore, autore di Palermo santificato dalla vita de' suoi cittadini, che "nacque d'un subito in quel luogo un albero d'oliva, ma sterile per dimostrare l'infecunda fede di quelli che abbandonata la santa, ritornarono indietro".

Giunta a Catania Agata fu affidata, in un primo momento, ad una donna d'immorali costumi, tale Afrodisia, forse tenutaria di una casa di meretricio, perché attentasse alla purezza della vergine.

Poi fu condotta davanti al pretore del tribunale per discolparsi e risultata vana ogni lusinga e ogni minaccia, fu condannata al supplizio del cavalletto di tortura e alla recisione delle mammelle. Infine venne gettata, atrocemente mutilata e sanguinante, in un'orrida cella.

La tradizione, accolta nell'agiografia della santa, vuole che qui abbia lasciato le orme dei propri piedi e che per un altro prodigio divino, con l'apparizione di S. Pietro in una nube di luce, sia stata risanata dalle ferite e ristabilita nell'integrità fisica.

Quinziano sbigottito dell'avvenimento soprannaturale ordinò che la giovinetta venisse rotolata sui carboni ardenti e su cocci taglienti. Durante questo efferato supplizio la città venne colpita da un tremendo terremoto nel quale morirono due amici del pretore.

Agata fu riportata in cella e dopo qualche giorno, fra gli spasimi della carne e gli aneliti di sublimazione dello spirito, morì.

Era il 5 Febbraio del 253.

Quinziano, avido di ricchezze e bramoso di impadronirsi dei beni della famiglia di Agata, intraprese il viaggio verso Palermo ma, mentre attraversava il fiume Simeto su di una chiatta i due cavalli che portava con se si imbizzarrirono e dopo averlo morso lo scaraventarono in acqua fra i gorghi impetuosi del fiume ed il suo corpo non fu mai ritrovato.

## LA STORIA SECONDO GIOVANNI LANZAFAME

In merito alla storia di S. Agata così argomenta: -L'antichissima redazione latina degli "Atti" interpolata magari da qualche episodio leggendario, ma che, secondo Butter, è meno imperfetta delle redazioni greche, ci riferisce che Agata visse nella prima metà del terzo secolo e subì il martirio nel terzo anno del consolato dell'imperatore Decio.

Questa indicazione è un indizio storico sicuro.

Inoltre vi è un inno alla martire attribuito a Papa Damaso (sec. IV, per quanto qualche storicolo ritenga posteriore) e un altro del dottore della Chiesa S. Isidoro di Siviglia (VI/VII sec.) più due panegirici, l'uno di S. Adelmo di Malmesbury (Inghilterra VII sec.) l'altro di S. Metodjo, patriarca di Costantinopoli (IX sec.) che ricordano il succedersi dei supplizi subiti dalla martire.

Sicché pur ammettendo che gli atti della passione siano stati abbelliti da elementi mitico-leggendari esiste una continuità storica essenziale attraverso documenti che si svolgono dal IV al IX secolo.

Da questi risulta che Agata apparteneva ad una famiglia distinta e facoltosa; il padre si chiamava Rao e la madre Apolla e quando si consacrò a Cristo era ancora una giovinetta.

Quando uscì l'editto dell'imperatore Decio contro i cristiani Agata, impegnata attivamente nella diffusione del Cristianesimo, figura di primo piano nell'ambiente sociale catanese per l'illustre casato e, non ultimo, per la sua particolare bellezza, fu arrestata e tradotta al Tribunale romano.

Pare che Quinziano, proconsole della Sicilia, avesse avanzato delle mire precise alla bellissima fanciulla che godeva invece, fama di verginità consacrata. Infatti dinnanzi alle blandizie del governatore Agata difese la sua fedeltà a Cristo in maniera che non ammetteva repliche.

"Cristo è nel martire", scriveva Tertulliano contemporaneo di Agata, "ed è Lui che gli dà forza".

C'è un vero e proprio riscontro tra l'affermazione dell'apolegeta e l'auto difesa della giovane incentrata su Cristo che rende "roccia" chi lo professa.

Il governatore per vendicarsi del rifiuto diede ordine che fosse affidata ad una donna di costumi depravati perché vicesse la sua virtù. Ma Agata non si perdette d'animo. E nella preghiera, che è forza dell'uomo e debolezza di Dio, trovò la forza di reagire vittoriosamente alle insidie sapienti delle lezioni afrodisiache della donna.

Umiliata e vergognosa per non essere riuscita a vincere la costanza della fanciulla Afrodisia la ripresenta al governatore.

Quinziano istituisce, allora, il processo secondo le forme giuridiche protocollari.

Salda come una colonna Agata risponde all'interrogatorio. E il magistrato, inferocito, le fa infliggere il supplizio dell'eculeo detto anche cavalletto. L'eculeo (dal latino equus, cavallo) consisteva in un tronco o tavolone di legno, sostenuto da quattro gambe simili ad un piccolo cavallo. In cima e ai piedi dello strumento erano applicate anelli, carrucole, ruote e viti giranti. Il prigioniero veniva disteso supino con le braccia riverse verso la testa per lo più, oppure strettamente legate dietro la schiena. Poi assicurati i piedi agli anelli e i polsi o le braccia alle funi, le membra del torturato venivano distorti e le ossa slogate.

Il corpo della giovane martire, accomunato, alla Passione di Cristo, supera la terribile prova e viene riportata al carcere.

La Tradizione orale attesta che nella notte seguente apparve ad Agata l'apostolo Pietro che la guarì e la consolò nell'attesa della suprema prova e della più alta testimonianza. Il giudice, infatti, indispettito e agitato forsennatamente di fronte alla miracolosa e inspiegabile sopravvivenza della giovane la condanna al rogo (un supplizio frequente nei primi secoli) fino a ridurla ad un ammasso informe di carne annerita per le ustioni.

Ma un improvviso terremoto scuote quel luogo e temendo un'insurrezione popolare Quinziano fa riportare in carcere Agata che vi spira dopo poche ore. Dinnanzi a tale eroismo soprannaturale che il linguaggio umano è impotente ad esprimere, cristiani e pagani, sconvolti e commossi, deposero quel corpo santo in un sarcofago nuovo, presso cui Dio operò strani segni. Sulla sua tomba furono incise le iniziali: M.S.S.H.D.E.P.L. (Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Deo Et Patriae Liberationem = Venerate la mente santa volentieri che rese onore a Dio e sarà la salvezza della sua patria).

IL SS.CROCIFISSO

## L'ESALTAZIONE DELLA CROCE

Il 14 Settembre, giorno della "ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE", la Chiesa festeggia il recupero della Santa Croce avvenuta il 14 Settembre del 629 quando Eraclio, imperatore d'Oriente, sconfitti i Persiani poté riportare, con grande solennità, a Gerusalemme la Croce di Cristo, che 14 anni prima il re di Persia, Cosroe II, aveva rubato insieme ad altro bottino di guerra.

La più antica immagine del Crocifisso che si ha è quella intagliata in legno nella porta della Basilica di S. Sabina sull'Aventino in Roma costruita verso il 430 (35).

Per la devozione al SS. Crocifisso il giorno 14 Settembre a Montemaggiore Belsito è festa grande.

## IL RITROVAMENTO

Per comune e costante tradizione l'immagine del SS. Crocifisso è stata rinvenuta ai primi del XVII secolo per alcuni e nell'anno 1625 per altri.

A trovarlo è stato il Sacerdote Don Francesco Cangelosi (36).

Il Sacerdote Francesco Cangelosi avendo l'abitudine di recarsi quasi tutti i giorni in un piccolo suo podere, sito a Sud Est del paese in contrada Torre nel territorio di Montemaggiore Belsito, al calar del sole, quando faceva ritorno a casa in direzione della chiesetta della Madonna degli Angeli, sita in quei dintorni, vide al lato della chiesetta a poco più di venti metri, dalla parte di Oriente, delle fiammelle di particolare splendore che fuoriuscivano dal terreno.

Superato l'improvviso dubbio e fatta una accurata riflessione si convinse che qualcosa di arcano si nascondeva in quelle fiammelle.

Facendosi accompagnare da due villani (37) che transitavano da quelle parti si avviò verso quel luogo e giuntovi notò che quelle fiammelle uscivano da un cespuglio cresciuto sui ruderi di un diruto monastero benedettino, che bruciava senza consumarsi.

Avvicinatosi del tutto vide a terra una vecchia immagine del SS. Crocifisso di legno bruno dell'altezza di quattro piedi circa.

A tale vista il sacerdote e i due villani si prostrarono pregando e piangendo di gioia.

Poi il sacerdote Cangelosi con grande devozione e commozione prese da terra il SS. Crocifisso, lo strinse al petto e lo portò a casa sua.

Che il SS. Crocifisso sia stato ritrovato in questo modo è da spiegare, molto probabilmente, col fatto che venne sepolto nel periodo in cui imperversava l'iconoclastia per impedirne la sicura distruzione.

L'iconoclastia è stato un movimento religioso ereticale, nato e sviluppatosi nell'impero bizantino tra l'VIII e il IX sec., contro il culto e l'uso delle immagini sacre.

La lotta iconoclasta, che accentuò il dissidio tra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente, iniziò con le disposizioni di Leone III Isaurico nel 726; vi si opposero i papi Gregorio II e Gregorio III; quest'ultimo fece riaffermare la legittimità del culto nel Sinodo Romano del 731. La lotta si accentuò poi con Costantino V copronimo, che fece approvare il divieto delle immagini nel Concilio Ecumenico del 754.

La questione fu risolta nel Concilio di Costantinopoli (poi di Nicea, 787) e definita nell'843, quando l'imperatrice Teodora ristabilì l'ortodossia.

## LA CAPPELLA DEL SS. CROCIFISSO

All'indomani la notizia del ritrovamento miracoloso si sparse per tutto il paese e tutto il popolo spinto dalla devota curiosità e dalla fede cristiana si recò a casa del Sacerdote Cangelosi e prostrandosi davanti alla Sacra immagine pregava ed implorava grazie e favori.

Non si contano quanti siano stati i favori operati dal SS. Crocifisso in favore dei montemaggioresi così come verso i residenti in altri paesi che a Lui si sono rivolti con immensa fede.

Col passar del tempo la casa del Sacerdote Cangelosi, divenuta punto di pellegrinaggio dei montemaggioresi, non poteva più rimanere dimora perpetua della miracolosa immagine del SS. Crocifisso.

Il popolo di Montemaggiore Belsito decise, quindi, di fabbricare una apposita e bellissima cappella in luogo pubblico.

Il Sacerdote Filippo Chianchiana, montemaggiorese ed autore di, "Brevi cenni storici sul SS. Crocifisso" e dalle quali abbiamo tratto queste notizie, ci dice che segni di questa cappella esistevano ancora nel 1895 dentro l'antica cappella dei confrati del SS. Crocifisso. Il Passafiume, autore di "De origine ecclesiae cephaeditane" (Venezia 1645), dice che la Sacra immagine in un primo momento venne custodita nella cappella dei Padri mercedari e poi trasferita nella cappella che gli fu dedicata.

## I PRODIGI

Il Sacerdote Chianchiana ci narra due dei tanti prodigi operati dal SS. Crocifisso ritenendoli di grande importanza storica e che noi riteniamo opportuno qui ricordare.

La famiglia Migliaccio dei principi di Baucina, domina diretta delle terre di Montemaggiore, era consueta trascorrere la maggior parte dell'anno in questo paese.

In occasione di una di queste villeggiature la principessa Lucrezia Migliaccio si ammalò gravemente.

Le speranze di guarigione andavano lentamente affievolendosi quando il Sacerdote Cangelosi ritenne giusto recarsi al letto della morente per animarla nella fede e indurla a sperare nelle grazie operate dal SS. Crocifisso.

Le parole del sacerdote non furono vane in quanto la principessa si infervorò nella fede e pose grande speranza nella sua guarigione ad opera del SS. Crocifisso.

In effetti da quel giorno la salute della principessa migliorò gradualmente fino a giungere ad una perfetta guarigione.

Il grido al miracolo si sparse rapidamente nel paese e preghiere di ringraziamento furono elevate al cielo.

La stessa principessa riconoscente di questo favore e memore di una sua promessa dispose di far costruire una bellissima chiesa in onore del SS. Crocifisso.

La prova di questo impegno si rileva dal Blasone posto sopra l'altare maggiore di detta chiesa dove si legge: "Dominantibus statum Montis Majoris Ill.mi et excellentissimis Dominis D. Ignazio M.P.B.D.na Lucretia M.et P.B.M.M.M.M.M.M. -A.D. 1676".

In un secondo tempo la chiesa fu restaurata a proprie spese dal Sacerdote Don Filippo Teresi zio del Sacerdote Monsignor Mercurio Maria Teresi, Arciprete di Montemaggiore Belsito ed Arcivescovo di Monreale.

Conferma di questo si rileva dalla scritta, sull'architrave dell'altare maggiore, che dice precisamente:

"Deformatum a vetustate aere proprio instauravit Sacerdote Philippus Teresi 1770".

La volta di questa chiesa è arricchita dagli affreschi del Randazzo e dal Fr. Ferrigno.

Si può constatare dalla scrittura posta sulla volta: "ex Randazzo Pinxit-D. Franciscus Firrigno Architectus pinxit".

L'altro prodigio operato dal SS. Crocifisso, e narrato dal Sacerdote Chianchiana, si è verificato in occasione del colera del 1837, morbo asiatico, che per la prima volta comparve in Sicilia.

I montemaggioreni presi dal panico per i numerosissimi decessi che causava e avendo saputo che nel vicino Comune di Alia i morti erano sull'ordine delle centinaia ignari della misteriosa malattia che come gli altri l'attribuita all'opera malefica dell'uomo e avendo saputo che in molti Comuni della Sicilia, tra cui Bagheria, Termini Imerese, erano scoppiati tumulti a causa di questo terribile morbo, mossi dal sentimento religioso si rivolsero al SS. Crocifisso per essere liberati dal male che li minacciava.

Così tutta la popolazione con a capo il Sindaco, la Giunta, l'Arciprete e tutto il Clero riunitasi nella Chiesa del SS. Crocifisso nel giorno 10 Luglio 1837, fa un solenne e pubblico voto alla miracolosa Sacra immagine del SS. Crocifisso, che riportiamo per intero sulle pagine seguenti.

## IL SS. CROCIFISSO COMPATRONO DEL PAESE

Fu in quell'occasione che il SS. Crocifisso fu eletto a Compatrono del paese.

Dopo questo atto solenne il SS. Crocifisso fu portato in processione penitenziale per le strade del paese.

Ci è stato narrato dalle scritture l'essere stato pietoso e commovente vedere tutto il popolo, preso da un grande e profondo sconforto e dalla paura di una imminente morte certa, rivolgersi in preghiera ed in lacrime alla intercessione del Cristo, ed emettere ad alta voce i più ardenti voti di essere tutto per Gesù.

Ciò nonostante Montemaggiore Belsito non fu risparmiato da tale calamità.

Infatti dopo alcuni giorni il micidiale morbo fa le sue prime vittime.

» il giorno 20 Agosto 1837 quando Montemaggiore Belsito registra i suoi quindici morti.

Da quel giorno però non si verificarono più altri decessi ed il limitato numero, nei confronti di altri paesi, quasi 70.000, fu da tutti attribuito, appunto, alla intercessione del SS. Crocifisso.

Qualcuno, invece, lo attribuì all'aria pura ed ossigenata e alla bella posizione del paese.

Quando nel 1867 il colera ricomparve in Sicilia, i decessi a Montemaggiore Belsito furono circa settantadue.

Ma fu ritenuto sempre un numero limitatissimo nei confronti di altri.

Da allora la fede e la devozione del SS. Crocifisso invase tutti gli animi dei montemaggioreni i quali non cessarono mai di manifestare segni di gratitudine.

Un'altra grave calamità del paese di Montemaggiore Belsito fu quella di quando venne minacciato di andare in rovina a causa della frana creatasi per le abbondanti e continue piogge.

Quando i montemaggioreni allo svegliarsi del giorno 14 Marzo 1851 videro che il quartiere nobile del paese, ove sorgevano pregevoli palazzi, era tutto franato, ci è stato



descritto, l'afflizione ed il terrore li pervase tutti.

Erano consapevoli che tutto il paese sarebbe stato inghiottito dalla frana dal momento che nessuno sapeva cosa fare in quanto tutti i ripari e le cautele fino allora adottate erano risultati insufficienti ad arrestarne la corsa.

Vedevano le case cadere una ad una e molte persone e intere famiglie rimanere sul lastrico prive di un tetto.

A questo punto il loro grido unanime che si levò al cielo fu: "ricorriamo al SS. Crocifisso".

E così avvenne. Tutto il popolo con in testa il Clero a capo del quale l'Arciprete, il Sacerdote Calogero Licata, si recò alla chiesa del SS. Crocifisso prese la Sacra immagine e la portò in processione di "penitenza" per le vie del paese.

Gli uomini si cinsero il capo ed il collo col "ciliziu" (38) e battendosi le spalle con corda o catene elevavano invocazioni al SS. Crocifisso con le parole: "viva la misericordia di Diu"; "Grazia vostra Gesù Crucifissu".

Anche le donne, vestite tutte di nero, veste lunga fino ai piedi e scialle nero sulla testa, invocavano la misericordia e la grazia di Dio.

Così in processione si andò sul luogo della frana, dove si pregò, si scongiurò e si fecero le più belle promesse.

Il Clero cantava le più fervide litanie, recitava i salmi penitenziali accompagnati dai rintocchi a martello delle campane.

Dopo pochi giorni la frana si arrestò.

Quel che apparve più portentoso in tale circostanza fu quello di vedere tutte scoperte le fondamenta della chiesa del Crocifisso, dalla parte del campanile, senza che vi fosse alcun danno o lesione al sacro fabbricato.

Chi ci diede questa notizia, il Sacerdote Chianchiana, chiama a testimoni, di quanto asserito, i cittadini di Montemaggiore ancora viventi in quel 1895, anno della sua opera, che ne conservavano una fresca memoria.

Nel 1636 un'altra persona della nobile famiglia Migliaccio, Donna Violante Marullo Notarbartolo, moglie di Mariano Migliaccio, figlio di a~ Gerardo Migliaccio, marchese di Montemaggiore, manifestò la sua devozione al SS. Crocifisso con un lascito per la Sacra Immagine di onze 18 ed una dote di 200 denari (39).

## LA "VARA" E LA CROCE

Per portare in processione la Sacra Immagine del SS. Crocifisso il barone Don Giovanni Nasca nel 1766 fece costruire in Monreale, un apposito fercolo denominato "Vara". Costò onze 400 pari a L. 5.100 del tempo. La "Vara" è formata da un piedistallo quadrangolare con spigoli smussati sui quali vi è una cornicetta dove sono poste quattro piccole statue che rappresentano gli evangelisti.

Dietro ciascuna statuetta si elevano due colonne circolari dal diametro uniforme e con base e capitello molto semplici. Sulle colonne si trovano altrettanti pilastri che servono da sostegno per una cornice circolare sulla quale si trovano a due a due gli otto angeli che portano gli strumenti della passione di Cristo. Su questa cornice è posta una cupola sulla quale si trova una statuetta più grande delle altre rappresentante San Michele Arcangelo. Al centro del piedistallo viene posto il SS. Crocifisso con ai lati dei ceri disposti in due file. La "Vara" è alta circa sei metri (40).

Le monache dell'ex Monastero delle Benedettine manifestarono la loro devozione facendo

ricoprire la Croce sulla quale è collocata la Sacra Immagine, con lamine d'argento. Altri fedeli manifestarono la loro devozione adoperandosi a realizzare in argento i chiodi delle mani e dei piedi del Cristo, la scritta "I.N.R.I.", i quattro raggi posti agli angoli della croce, la fascia che cingeva il corpo del Cristo, oggi sostituita con quella di stoffa, un tempo riccamente ricamata in oro, perché rubata da mani sacrileghe, e la corona di spine che porta sul capo. Il costato è ricoperto da una placca in oro finissimo mentre i fili sanguigni sono tempestati di perle.

## LA DEPUTAZIONE DEL SS. CROCIFISSO

Per i festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso esistevano fin dai tempi più antichi uno o più deputati con il compito di questuare e raccogliere le oblazioni dei fedeli.

Il ricavato doveva servire anche per le eventuali necessità della Chiesa del SS. Crocifisso.

La nomina del deputato o dei deputati avveniva su proposta del Decurionato, con approvazione del Consiglio Generale degli Ospizi di Palermo, il cui Presidente era l'Intendente, oggi il Prefetto, e durava in carica tre anni.

Nel 1836 il Decurionato, in seguito alle dimissioni dell'unico deputato, Don Antonino Rizzo e per la imminenza della festa del 14 Settembre, propose per tale carica tre nominativi nelle persone di Giuseppe Taravella di Angelo, Giuseppe Gullo di Giacomo e Giuseppe Riforgiato di Castrenze.

Per il triennio 1844/47 furono proposti a deputato Gaetano Nicosia, Antonino Saeli e Pietro Cascio.

In questa occasione fu ritenuto opportuno nominare un Tesoriere nella persona di Don Giovanni Canzone.

Gli introiti ottenuti dalla Deputazione per i festeggiamenti del SS. Crocifisso derivavano, in maniera prevalente, dalla cessione temporanea ai fedeli di taluni oggetti d'argento riproducenti la mano, il costato, la corona, ecc. della Sacra immagine del SS. Crocifisso (gli ex voto).

Questi oggetti erano segno di grazie ricevute e venivano custoditi in una cassa a tre chiavi.

La Deputazione era sotto la diretta sorveglianza del Sindaco ed i conti venivano prima sottoposti all'approvazione di questo e poi a quella del Consiglio Generale degli Ospizi di Palermo.

Per la nomina dei deputati ai festeggiamenti e all'amministrazione della chiesa del SS. Crocifisso vi furono seri contrasti fra l'Amministrazione comunale e le autorità ecclesiastiche.

Nel 1847 il Decurionato, su invito dell'Intendente della Provincia, fu chiamato a discutere e relazionare in merito alla deputazione eletta dal Vescovo di Cefalù.

La relazione del Decurionato consistette nel rappresentare al Consiglio Generale degli Ospizi, che prima di allora nessun Vescovo aveva eletto alcuna deputazione, in quanto era un diritto del Comune che provvedeva anche al pagamento del Cappellano sacramentale e del Sacrista della Chiesa Madre.

Il compito dei deputati consisteva nel raccogliere le offerte dei fedeli, di provvedere a quelle necessità di cui la chiesa del SS. Crocifisso aveva di bisogno, quale il restauro, l'abbellimento ed altro, all'acquisto di arredi sacri per adornare la chiesa e la Sacra

Immagine del SS. Crocifisso, e infine, alla solenne celebrazione delle feste del 14 Settembre e del 3 Maggio.

Per queste precisazioni, il Decurionato, chiese al Consiglio Generale degli Ospizi di Palermo che venisse abolita la deputazione eletta dal vescovo di Cefalù perché ci sarebbe stato un doppio corpo di gestione. Per quell'anno, infatti, il Decurionato aveva confermato l'incarico di deputato a Pietro Saletta e sostituito gli altri due con Antonino Saeli e Giovanni Greco Saletta.

Come ci è stato possibile accertare i contrasti continuarono a susseguirsi negli anni a venire.

Nel 1867 il Consiglio comunale dichiarò che i fabbricati realizzati nel 1836 furono incamerati illegalmente dalla amministrazione della chiesa del SS. Crocifisso e che fin dal 1860 ne aveva chiesto la restituzione quale legittimo proprietario.

Fra questi fabbricati vi erano le così dette "logge" che venivano locate ai negozianti in occasione della fiera del 14 Settembre e cedute a privati in enfiteusi perpetuo per il resto del tempo (41).

Ma col passar degli anni i contrasti sembrarono sfumare.

## LA "FIERA"

Nell'anno 1886 infatti il Consiglio comunale diede atto che la deputazione del SS. Crocifisso non era mai venuta meno a rendere lieta la ricorrenza della festa, sempre nei limiti dei mezzi cui poteva disporre ed avendo constatato che in ogni anno l'affluenza della gente forestiera aumentava considerevolmente e la popolazione di Montemaggiore considerava la "fiera" del 14 Settembre anche come un'ultima occasione per poter far fronte alle necessità delle proprie famiglie per essere uno degli ultimi mercati dell'anno, decise di prendere contatti con la Deputazione del SS. Crocifisso per contribuire a rendere la festa del 14 Settembre ancor più bella, più attraente, e più adatta a richiamare quanta più gente possibile per il mercato del bestiame.

Di decidere ciò diede incarico alla Giunta municipale perché mettesse a disposizione della Deputazione quella somma che si fosse ricavata dai risparmi degli articoli di bilancio.

Nel 1887 a causa di gravi condizioni igieniche a motivo del colera che si era verificato a Palermo, il Governo sospese la celebrazione della festa del 14 Settembre.

Il Comune rendendosi interprete dell'opinione pubblica chiese che la festa venisse celebrata il 22 e 23 Ottobre.

Si sconosce quale sia stato l'esito della richiesta.

Nel 1899 il Comune mise a disposizione degli interessati alla festa del 14 Settembre il vasto spiazzale davanti al Palazzo comunale per potervi costruire le logge in legno, ma con carattere di provvisorietà e con il pagamento di una modesta tassa per "occupazione di suolo pubblico".

Il suolo doveva essere così suddiviso: 2 metri destinati alla vendita di chincaglieria per L. 10, 2 metri ai calzolai per L. 8 e 2 metri ai macellai per L. 5.

Diede, altresì, l'autorizzazione a costruire, sempre in legno e limitatamente alla festa del 14 Settembre, "parcate" (42) destinate ad uso degli orefici, dei venditori di dolci, e di altro, con il pagamento di L. 6 per tassa di occupazione di suolo pubblico.

Per coloro, invece, che con legname infisso nei muri occupavano una piccola parte del suolo pubblico, la tassa era di L. 3 (43), (del.n.72 del 1 889).

Intanto i contrasti ritenuti cessati, purtroppo, si sono ripresentati a pochi giorni della festa del 14 Settembre del 1900 quando la Giunta Municipale nominò un Comitato con carattere di provvisorietà temendo una "tensione di animi" fra la gente e per evitare una "sommossa popolare".

Il Sottoprefetto di Termini Imerese però non approvò tale decisione contro la quale la Giunta Municipale fece ricorso chiedendone la revoca.

Il ricorso però non solo non fu preso in considerazione ma fu precisato che gestire e amministrare le feste religiose era un diritto delle Autorità ecclesiastiche.

Questi contrasti con i suoi alti e bassi si sono verificati e si verificano sempre ai nostri giorni, anche se tutto ciò passa inosservato.

## I FESTEGGIAMENTI

Oggi la festa è di nuovo gestita dal Comune ad opera della maggioranza consiliare e loro amici.

Gli introiti provengono dalla questua che viene effettuata da un Comitato, dalle offerte dei fedeli e dalla oblazione per le "intorce" (44).

In tempi assai lontani fin dal giorno 13 Settembre, vigilia della festa, la gente vestita a festa animava le strade del paese.

Le prime baracche (45) dei venditori di "cubaita" (46) di "gelato di campagna" (47) e di dolci in genere, sulle quali spiccavano le insegne di riconoscimento ufficiale di un premio riguardo la bontà e la qualità del prodotto, venivano protette dal sole e dall'eventuale pioggia da un caratteristico telo bianco.

Via via tutti gli altri rivenditori espongono al pubblico i loro prodotti e la loro mercanzia.

I bambini, svegliatisi per tempo, affollavano le baracche dei giocattoli. Per poterli avere chiedevano con quella loro particolare insistenza i soldi sia ai propri genitori che ai propri padrini di battesimo e di cresima.

Il venditore di palloncini, quello della "calia e semenza" (48) e gli altri venditori ambulanti creavano un'atmosfera di allegria, con il loro modo di bandire la merce così caratteristico.

Tutta la gente sia in casa che in strada si scambiava allegramente gli auguri di una buona fiera.

Il suono delle prime trobette, delle zampogne, dei tamburelli che riempiva l'aria, oltre ad essere la gioia dei bambini rompeva quel triste silenzio che regnava sul paese durante tutti gli altri giorni dell'anno.

Erano assai frequenti gli strilli ed il pianto, di quei numerosissimi bambini i quali, purtroppo, non potevano comprarsi un qualsiasi giocattolo.

Le armoniose note della banda musicale, il suono del tamburo e quello delle campane della Chiesa Madre e di tutte le altre Chiese del paese, davano il tocco finale di aria di festa.

Tutt'oggi la "fiera" del 14 Settembre conserva la sua grandiosa ed imponente manifestazione che si protrae per la durata di tre giorni.

Per quello che ci è stato possibile sapere dalle persone più anziane del paese e dai pochi e sparuti documenti, la festa del 14 Settembre era la più grande aspettativa di tutti i montemaggiorensi.

Vi era a monte tutta una preparazione che iniziava diversi giorni prima.

Consueta quanto necessaria era la pulizia straordinaria delle case e delle strade del paese.

Una ricerca attenta nel vestir bene in quanto era la sola occasione per essere elegante e decente, dalle scarpe al vestito, al berretto.

Insomma tutto doveva essere nuovo anche se realizzato con grandi sacrifici.

Le mense erano accuratamente e particolarmente preparate e imbandite con abbondanza di ogni cosa ma assai meno in confronto a quelle apparecchiate ai nostri giorni.

Per tradizione si mangiava, fino a poco tempo fa, la prima salsiccia di maiale dell'anno.

Infatti durante tutto il tempo precedente i macellai di Montemaggiore non macellavano maiale.

Per i nostri antenati la "fiera" non era solamente una festa esteriore ma, anche e soprattutto, una festa interiore. Infatti si accostavano ai sacramenti con più devozione di oggi, ed assistevano con rispettoso raccoglimento ed in preghiera ai solenni Vespri e alle Sante Messe che la Chiesa con identico impegno celebra tutt'oggi.

Oggi la "fiera", ad iniziativa dell'ex Parroco Monsignor Cruciano Sclafani, viene preceduta dalla celebrazione di un Triduo in preparazione alla grande manifestazione di devozione dei fedeli al SS. Crocifisso.

I canti che i nostri 'antenati' cantavano con devozione e grande fede durante la processione, oggi, sempre ad iniziativa del Parroco Sclafani, sono stati rieseguiti con un buon risultato.

Anticamente i primi segni dell'inizio della fiera erano i colpi di martello che echeggiavano nell'aria dati dal falegname che si occupava della preparazione del palco dove la locale banda musicale nelle tre sere della festa intratteneva la gente eseguendo marce e brevi pezzi d'opera lirica.

Come il vociare dei "fieranti" (49) i quali si davano un gran da fare per allestire le proprie baracche o per ricercare un qualsiasi locale a piano terra che dava sulle strade principali da prendere in affitto per esporvi e conservarvi la propria merce.

Durante i giorni del 14 e 15 Settembre nella parte a monte del paese si svolgeva la fiera del bestiame alla quale partecipavano moltissimi allevatori provenienti da tutte le parti della Sicilia essendo una delle ultime dell'anno.

Era quindi piacevole da un canto e spiacevole dall'altro, il transito degli animali che avveniva attraverso le strade principali del paese con il caratteristico suono di campanacci che portavano al collo.

Anticamente l'illuminazione a festa delle strade principali del paese avveniva con un sistema ad acetilene, i cui impianti illuminanti venivano appesi ai muri delle case.

In seguito furono gli operai addetti agl'impianti elettrici della Ditta Russo di Termini Imerese, ad impegnarsi ad illuminare le strade e piazze principali del paese ed il prospetto della Chiesa Madre, quest'ultima cosa oggi evitata per non danneggiare il prospetto.

Oggi, per il fatto che l'energia elettrica è fornita dall'ENEL, l'illuminazione viene predisposta da una ditta specializzata che provvede ad illuminare sfarzosamente e elegantemente tutte le strade e le piazze. Un tempo la gente veniva svegliata all'alba del giorno dodici dalla locale banda musicale e dall'alborata (50).

## LA RICORRENZA

Una volta, nella mattinata del 13 Settembre, tutto il popolo preceduto dal Clero al completo, vestito con i paramenti sacri propri della particolare solennità festiva, e seguito dalla locale banda musicale si recava alla Chiesa del SS. Crocifisso per prelevare la Sacra immagine che, collocata sulla "Vara", veniva portata trionfalmente in processione nella Chiesa Madre Basilica. Subito dopo veniva celebrata la prima solenne Messa cantata del giorno.

Anticamente la "Vara" con il SS. Crocifisso veniva portata dentro la Chiesa Madre.

Oggi invece il SS. Crocifisso viene portato processionalmente senza la "Vara" nella Chiesa Madre nella Domenica o nel giorno festivo precedente il giorno 13 Settembre.

Questo comportava un notevolissimo impegno e sacrificio dei portatori della "Vara" che a causa della sua notevole pesantezza dovevano salire le ripide scale all'ingresso della chiesa.

La sera del giorno tredici nella Chiesa Madre Basilica, sfarzosamente illuminata e parata a festa con caratteristici drappi di color rosso orlati d'oro, si celebravano i solenni Vespri recitati dal Clero, in quel tempo assai numeroso (più di trenta sacerdoti) tanto da occupare tutti gli stalli del coro.

Le strade principali del paese diventavano sempre più affollate per la presenza sia della gente del paese che di quella proveniente, per l'occasione, da altri paesi.

Il suonatore del tradizionale "tammuru" dopo essersi intrattenuto a suonare davanti la Chiesa Madre in contemporanea con il suono delle campane della chiesa, ed una volta, anche, con quello di tutte le altre cinque chiese del paese, girava per le strade secondo il tradizionale percorso che tutt'oggi viene ancora effettuato.

Nel pomeriggio del tredici il paese assumeva un'aspetto particolare e folcloristico per la questua delle promesse (51) ed in maniera particolare di quelle in frumento.

La raccolta delle promesse in frumento avveniva con le "coffe" (52) che i raccoglitori versavano poi nelle "visazzi" (53) poste sul dorso di muli sfarzosamente bardati a festa.

Oggi il frumento dalle "coffe" viene versato in normali sacchi di iuta e caricati a bordo di automezzi.

Nel frattempo la banda musicale si divideva in due fanfare per la formazione di due gruppi di raccoglitori con l'intento di facilitarne la questua. Le due fanfare con marce e "fasuleddi" (54) conferivano una particolare e suggestiva allegria alla circostanza.

La giornata del tredici terminava con il trattenimento in palco, appositamente costruito in piazza Basilica, della locale banda musicale che seguiva brani scelti di opere liriche.

Nei giorni 14 e 15 Settembre a monte del paese si svolgeva, come anche oggi, la fiera del bestiame.

Un tempo era straordinariamente piena di animali di ogni genere anche perché vi venivano condotti da altre zone della Sicilia.

La fiera del bestiame era molto importante e, come già detto, popolarissima di compratori e venditori provenienti da altri paesi vicini e lontani perché una delle ultime dell'anno.

Giorno 14 il paese era tutto in festa.

Le strade principali del paese si affollavano di gente e in particolar modo la sera.

Dopo che la banda musicale aveva completato il giro per le strade del paese il suono delle campane a festa dava il segnale che era iniziata la solenne Messa cantata (55).

Un predicatore venuto appositamente da fuori paese teneva, come avviene tutt'oggi. il panegirico in onore del SS. Crocifisso.

Al termine della Messa la gente uscendo dalla chiesa nel frastuono dei rintocchi delle campane e del tamburo, si intrattiene ad ascoltare l'esecuzione delle marce eseguite dalla locale banda musicale, poi fa ritorno alle proprie case per consumare un lauto pasto festivo. In questa occasione ci si ritrova attorno alla tavola imbandita anche i familiari che risiedono e lavorano lontano da Montemaggiore.

Nel primo pomeriggio di questo giorno, un tempo, avevano luogo alcuni giochi che oggi non si praticano più. Ad esempio "a 'ntinna" (56), la pentolaccia (57), la corsa nei sacchi,ecc.

## LA PROCESSIONE

Verso le cinque di sera ha inizio la solenne processione del SS. Crocifisso nella "Vara" per le strade del paese che da sempre percorre lo stesso itinerario nella seguente maniera: uscendo dalla Basilica imbocca Via V.Marchesano, svoltando a sinistra attraversa corso V. Amedeo e il corso Principe Umberto, quasi alla fine del quale il corteo volta a sinistra e per via Giovanni XXIII giunge sul corso Re Galantuomo che percorre fino alla Chiesa Madre.

La sola diversità col passato è che oggi la Sacra immagine viene portata in chiesa e la "Vara" nel suo apposito alloggio, mentre prima veniva riportato dentro la chiesa con tutta la "Vara", come in precedenza detto.

In processione ci si disponeva, come oggi, nella seguente maniera: in testa vi è il "tammurinaro" che suona alternandosi con la banda musicale.

A questa segue la Confraternita (58) di Maria SS. del Carmelo che come ci riferisce il Sacerdote Chianchiana era composta di "gentiluomini e maestri", mentre oggi si compone di pochi artigiani. Lo stendardo è di colore bordeaux. I confrati (59) anticamente vestivano un costume di foggia spagnola: scarpine con fibia, calzette bianche sotto il ginocchio, pantaloni neri aderenti a gamba, frak nero, guanti bianchi, capo scoperto e sulle spalle uno scapolare con davanti l'effigie della Madonna del Carmelo che oggi non viene più usato e limitato al solo scapolare indossato sopra un vestito di un qualsiasi colore. Questa Confraternita (60) fu istituita nel 1785 dal Sacerdote Don Mariano Muscarella.

Segue quella della Madonna delle Grazie. I confrati una volta vestivano, come ci dice il Sacerdote Chianchiana, con cappa e veste bianca, mantello celeste, come il colore dello stendardo, e guanti bianchi. Sul petto ogni confratello portava una immagine d'argento della Madonna delle Grazie. Oggi invece veste con il solo scapolare di colore celeste con l'effigie della Madonna delle Grazie indossato sopra un vestito di qualsiasi colore. » stata fondata nel 1690.

Viene poi la Confraternita del SS. Crocifisso. I confrati vestivano, come dice ancora il Sacerdote Chianchiana, con veste e cappa bianca, mantello rosso, guanti bianchi. Sul petto anche questi confrati portavano l'immagine di argento del SS. Crocifisso. Oggi portano il solo scapolare indossato sopra un qualsiasi abito. Fu istituita il 3 Febbraio 1699 da Don Ignazio Migliaccio dei principi di Baucina. Lo stendardo è di colore rosso.

Infine segue quella del SS. Sacramento. I confrati vestono, come dice il Sacerdote Chianchiana, con cappa, veste, mantello e guanti bianchi come pure bianco è il colore

dello stendardo. Pure questi confrati portavano una immagine di argento del SS. Sacramento. Oggi invece vestono con il solo scapolare di colore bianco indossato su abito di colore nero. » stata fondata il 25 Aprile 1644.

Dopo le confraternite viene il Clero, un tempo numerosissimo, vestito con le insegne canonicali e beneficiari, conforme al privilegio accordato dal Vescovo di Cefalù, Monsignor Proto, in data 27 Dicembre 1851.

Oggi si è ridotto a pochissimi Sacerdoti, come detto, di cui uno Parroco nel vicino Comune di Aliminusa.

Dopo il Clero appare nella sua mastosa imponenza la "Vara" con all'interno la Sacra immagine del SS. Crocifisso riccamente adorna di fiori e sfarzosamente illuminata.

I portatori erano 24 robusti cittadini vestiti in costume tutto bianco con fascia rossa ai fianchi a piedi scalzi e come berretto il fazzoletto che poco prima era stato legato in un punto di ciascuna trave per sostenere la "Vara" ad indicare il posto occupato dal portatore, posto che nel passato era stato quello dei suoi antenati. Difatti il posto veniva tramandato, per tradizione, da padre in figlio.

Segue la "Vara" tutta la rappresentanza comunale: Sindaco, Assessori, Consiglieri, l'autorità militare nella persona del Comandante della locale Stazione dei Carabinieri e tutti i componenti il Comitato della festa. Fra questi un tempo, narra ancora il Sacerdote Chianchiana, vi erano molti dei così detti "gentiluomini" (61) che pure portavano in mano un grosso cero.

Segue, quindi, la banda musicale e dietro i fedeli i quali avendo fatto la "promessa" al SS. Crocifisso portavano in mano la "ntorcia" o gli oggetti di oro ed argento che avevano avuto in prestito per l'occasione, come ex voto per grazia ricevuta. Molti di questi facevano, un tempo, tutto il lungo percorso processionale anche a piedi nudi. Grande dimostrazione della fede e della devozione che si aveva per il SS. Crocifisso.

A tal riguardo, il Sacerdote Chianchiana ci riferisce che, in quel tempo, "a tal vista spuntano le lacrime a chi lo guarda con occhio di fede".

Per ultimo chiudeva la processione tutto il popolo che una volta era distinto fra donne e uomini, questi venivano per ultimi onde evitare "la promiscuità".

Da tempi più recenti dopo la rappresentanza comunale e le autorità segue il miracoloso quadro della Madonna degli Angeli portato a spalla dai confrati del SS. Crocifisso.

Infatti localmente si dice "'u figliu 'ca matri", per intendere che dopo l'immagine di Gesù segue quella della di Maria Sua Madre.

Il quadro, secondo la tradizione, è stato trovato sotterrato assieme al SS. Crocifisso; pure nei pressi della chiesetta omonima.

La "Vara" è preceduta dal baldacchino, di color rosso portato da sei dei confrati del SS. Crocifisso, sotto il quale un sacerdote porta la reliquia contenente una scheggia della Santa Croce.

Il Sacerdote Chianchiana riferisce che a nessuno, senza alcuna distinzione, era consentito attraversare il corteo della processione in nessun punto nella lunghezza che vada dal principio fino alla "Vara".

Chi si fosse permesso di farlo sarebbe incorso nelle più severe rimostranze da parte di tutta la cittadinanza, come fu sperimentato, in tempi assai lontani, da alcuni forestieri che appositamente si cimentarono a farlo.

Oggi la promiscuità fra uomini e donne è un fatto del tutto normale e comune è che chi porta i "ceri" anche se a piedi scalzi stia in mezzo a tutti gli altri.

Dopo aver citato spesso il Sacerdote Chianchiana, l'autore di scritti che ci hanno



tramandato numerose notizie sul SS. Crocifisso, ci sentiamo in dovere di ricordare la sua calda parola rivolta a tutti i suoi compaesani che riteniamo tutt'oggi essere di grande attualità: "Voi, o miei cari, siete abbastanza convinti delle innumerevoli grazie, favori e privilegi, che in ogni tempo ed in tutti i nostri bisogni ha versato e versa in nostro favore il SS. Crocifisso. Egli chiaro mostra di averci scelto come una parte prediletta del suo cuore. Deh! non dimentichiamo queste predilezioni divine! L'ingratitude è il massimo di tutti i vizi; e come tale, se altro obbligo non ci sospingesse, basterebbe la sola rimembranza dei ricevuti benefici, per determinarci efficacemente ad amarlo con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, e nel sentimento di verace affetto ripetere sovente:

Con cuor magnanimo,  
Popol devoto,  
Del cristo amabile  
Seconda il voto;  
In Lui confidati  
Non peccar più.

Oh! sì, miei cari concittadini, amiamo il Crocifisso pari a quanto l'amarono i nostri padri; e tale amore porti in noi il convincimento di una sincera riforma di vita cristiana, per la quale, sbandando dall'anima nostra ogni vizio, e particolarmente quello della maledetta bestemmia, ci possiamo meritare con vantaggio le più elette benedizioni del cielo, nel tempo e nell'eternità".

#### ANCORA FESTA

Alla sera del solenne giorno prima del concerto sul palco tenuto dalla locale banda musicale, un tempo molto lontano, davanti la Chiesa Madre si facevano volare "i palloni" (62) e molto più anticamente, come ci hanno raccontato i nostri nonni, quelli con a bordo una donna.

Alla mezzanotte, come anche oggi, "si sparava lu iocu di fuocu", (63). Dopo di che la grande folla lentamente si diradava e fattosi tardi rientrava a casa.

Durante la notte le "fiere" (64) venivano coperte con grandi tendoni mentre i negozianti si accingevano a trascorrere la notte negli appositi alloggi che avevano in affitto.

Il giorno 15 Settembre al termine della solenne Messa cantata la Sacra immagine, un tempo risposta sulla "Vara", veniva riportata in processione solenne alla Chiesa del SS. Crocifisso.

Prima che il SS. Crocifisso venisse portato all'interno della chiesa, un sacerdote tenendo con le mani la pesantissima croce benediceva, e benedice tutt'oggi, la folla dei fedeli presenti nella vasta piazza antistante la chiesa al suono delle campane e allo scoppio dei mortaretti.

Un tempo, i festeggiamenti si concludevano con una proiezione cinematografica serale in piazza.

Come ci viene raccontato dai nostri nonni il posto consueto, in quanto più comodo, era il Corso Re Galantuomo all'altezza tra via Cavallaro e via Giovanni Nicosia. Venivano piantati per terra due lunghi travi tra i quali veniva steso lo schermo. La macchina per la proiezione cinematografica era posta vicino all'angolo di Via della Croce.

Oggi la festa termina con "li cantanti" (65) in Piazza Roma.

## IL 3 MAGGIO

Il 3 Maggio giorno della "ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE", la Chiesa festeggia il rinvenimento della Croce di Cristo nel Santo Sepolcro, fatta interrare al tempo dell'imperatore Adriano, per opera di S.Elena, madre di Costantino il Grande.

A Montemaggiore Belsito è anche festa grande per l'atavica devozione degli abitanti al SS. Crocifisso.

Il carattere prevalente di questa festa è prettamente religioso ed è reso visibile dalla partecipazione di tutti gli abitanti del paese e dalla puntuale presenza dei montemaggioresi che risiedono in altre città e all'estero.

La festa ha come peculiarità quella di propiziare, attraverso la benedizione dei campi e delle messi, l'imminente raccolto affidato al Signore che si spera e si chiede possa essere ricco ed abbondante.

Infatti una invocazione che un tempo si rivolgeva al SS. Crocifisso" durante la processione era: "grossa e longa la vulemu la spica"; "grazia vostra Gesù Crucifissu".

Nello stesso giorno ha luogo una fiera di bestiame: bovini, ovini, equini, caprini, ecc. durante la quale molti montemaggioresi, dediti all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, ripongono, oggi in maniera molto minore che nel passato, grandi speranze per realizzare " un buon guadagno dopo una lunga annata di pesante lavoro e grandi sacrifici.

La fiera del 3 Maggio venne istituita dal Consiglio comunale di Montemaggiore Belsito con atto n. 57 del 10 Novembre 1868.

Con l'istituzione di questa fiera si intendeva arricchire la solennità del giorno, dare lustro al paese e vantaggiare il commercio anima di tutte le società.

I montemaggioresi, inoltre, vollero riconfermare la loro devozione al SS. Crocifisso festeggiato solennemente il 14 Settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce.

A perpetua memoria dei favori elargiti al popolo di Montemaggiore Belsito dal SS. Crocifisso, l'Amministrazione comunale del tempo chiese ed ottenne dalla Santa Sede che il SS. Crocifisso fosse dichiarato compatrono e protettore del paese.

Per questa festa ottenne l'Officiatura divina con ottavario che inizialmente venne osservato ma, con il passar del tempo non venne più praticato.

La ricorrenza del 3 Maggio fin dalla sua istituzione venne considerata come momento di raccoglimento e di riflessione sulla morte di Cristo.

Abbiamo appreso che questa solennità religiosa è tipica, assieme alle altre, assai numerose, che ancora oggi si svolgono nel Comprensorio delle Madonie di cui Montemaggiore Belsito faceva parte quando, come Terra, apparteneva al territorio di Sclafani.

I festeggiamenti nella loro semplicità si svolgono per tutta la mattinata.

Hanno inizio verso le ore 10,00 con il trasferimento del simulacro del SS. Crocifisso collocato sull'apposita "Vara", dalla chiesa del SS. Crocifisso alla Chiesa Madre Basilica dove viene celebrata una solenne Messa cantata.

Come per il 14 Settembre la "Vara" con il SS. Crocifisso veniva introdotta nella chiesa.

Oggi la "Vara" rimane fuori in attesa che abbia termine la cerimonia a religiosa per poi dare inizio alla processione.

Per l'occasione la chiesa è sfarzosamente illuminata da numerosissime lampade e da tre bellissime "ninfe" rimaste da una numerosa serie presente un tempo all'interno della chiesa.

Veniva addobbata con i paramenti rosso e oro, come per il 14 Settembre oggi non usati, posti sulle pareti e le colonne dell'interno della chiesa, in seguito al restauro per interessamento dell'allora Parroco Monsignor Cruciano Sclafani, sono state rivestite di marmo pregiato.

Tutt'oggi durante la Messa viene tenuto il tradizionale "panegirico" in onore del SS. Crocifisso da un Predicatore che il più delle volte proviene da un altro paese.

Tradizionali canti e il caratteristico suono dell'organo, una volta quello azionato con un mantice oggi completamente nuovo e realizzato per interessamento del Parroco Monsignor Cruciano Sclafani, riempiono il sacro tempio di grande festosità durante il momento liturgico.

Al termine della Messa cantata, all'incirca alle ore dodici, inizia la processione del simulacro del SS. Crocifisso collocato sulla mastodontica e pregiatissima "Vara".

La gente esce lentamente dalla chiesa ponendosi da un lato dell'antistante Piazza della Basilica mentre dall'altro la locale banda musicale intona le sue melodiose marce.

Il suono delle campane accompagna l'uscita del sacerdote che porta a braccia il Crocifisso che depone sulla "Vara".

Apri la processione, per antica tradizione, "'u tammurinaru" con il suo caratteristico tamburo.

Seguono le quattro Confraternite con il loro stendardo nel seguente ordine: prima quella della Madonna del Carmelo, poi quella della Madonna delle Grazie, segue quella del SS. Crocifisso e per ultima quella del SS. Sacramento.

I confrati indossano gli scapolari che ampiamente sono stati descritti in precedenza trattando della processione del 14 Settembre.

Dopo le Confraternite segue il Clero preceduto dai chierichetti vestiti con il caratteristico costume rosso e bianco, preparati ed accuditi, con particolare attenzione ed amore, dalle Suore del Pontificio Istituto Maestre Pie Filippini, istituito dal defunto Parroco Monsignor Raffaele Arrigo.

Quindi un sacerdote sotto un baldacchino (66) di color rosso e oro, sorretto da sei confrati della Confraternita del SS. Crocifisso, sorregge con le mani una crocetta nella quale viene custodita come reliquia una "scheggia della Santa Croce".

Dopo di questo viene la "Vara" sfarzosamente illuminata ed addobbata con fiori.

Alla "Vara" segue il quadro della Madonna degli Angeli posto su di un semplice fercolo portato a spalla da quattro fedeli.

Fra la "Vara" ed il quadro della Madonna prendono posto il Sindaco, i Consiglieri comunali, l'Autorità militare nella persona del Comandante la locale Stazione dei Carabinieri ed i Deputati della festa.

Infine segue la locale banda musicale che precede l'immensa folla dei fedeli fra cui spiccano quelli che portano le "ntorce" in segno di gratitudine per grazia ricevuta.

Tutt'oggi vi sono ancora fedeli che portano la "ntorcia" a piedi nudi. L'itinerario della processione è per tradizione lo stesso di quella del 14 Settembre con la modifica che da corso Principe Umberto prosegue costeggiando la Chiesa del Purgatorio, l'ex teatro e mura di cinta della villa di Palazzo Baucina per poi svoltare a sinistra sulla Via Nazario Sauro.

Da questa via si giunge in Piazza Calvario, oggi dedicata allo statista Aldo Moro.

In questa Piazza per tutta la mattinata ha luogo la fiera di bestiame.

La processione attraversa tutta questa piazza fermandosi all'ingresso del corso Re Galantuomo. La "Vara" viene posta davanti la cappella del Calvario come pure il

quadro della Madonna. Un sacerdote, quasi sempre il Predicatore che ha tenuto il panegirico in chiesa, intrattiene i fedeli con una breve predica. Subito dopo il Sacerdote che porta la reliquia della Croce Santa benedice i campi, le messi e la fiera.

La processione riprende il cammino percorrendo tutto il Corso Re Galantuomo attraversando i quattro canti svolta a sinistra della via Tenente Militello e si ferma in Piazza Roma davanti alla Chiesa del SS. Crocifisso.

Il SS. Crocifisso viene tolto dalla "Vara" e prima di essere riportato dentro la chiesa, il sacerdote che lo porta a braccia benedice la folla dei presenti fra il fumo acre dello sparo dei petardi, il suono delle campane e quello della banda musicale.

In questa occasione la Piazza Roma pur nella sua vastità non può contenere la immensa massa di gente che segue la processione.

La "Vara" seguita dalla banda musicale viene riportata nel suo apposito luogo di custodia mentre la processione, senza i confrati del SS. Crocifisso e quelli della Madonna del Carmelo che rientrano in questa chiesa, che è la sede della loro Confraternita, prosegue per via delle Vittime, svolta a destra per giungere in Corso Re Galantuomo.

A sua volta giungendo sui Quattro Canti gira a sinistra della Via Comitato per poi arrivare in Piazza Generale Cipolla.

In questa piazza sorge la Chiesa della Madonna delle Grazie sede dell'omonima confraternita. I Confrati vi si fermano davanti e attendono che sia transitato tutto il corteo. Alla fine rientrano in chiesa.

La processione ha termine nella Chiesa Madre ed i confrati del SS. Sacramento raggiungono la loro sede che è quella della vicina chiesa dell'Oratorio.

Con la fine della processione termina la festa del 3 Maggio.

Rimane solo la particolare illuminazione mentre le poche bancarelle vengono smontate per essere rimontate in altre feste ed in altri paesi.

## NOTE

- (1) App. del Pal. Sacr. f 33.
- (2) In animd. ad to. I. SS. Sicul. f 37 n. 7.
- (3) Paler. Sacr. f 247.
- (4) De Princ. Templ. Panor. lib. I. cap. 2. f. 5.
- (5) Hist. apolog. di S. Agata cap. 40.
- (U) Dec. lib. 8 f 187.
- (7) in not. Eccl. Panorm. lib. f 220.
- (8) loc. cit.
- (9) In adis SS. Febr.
- (10) Cap.8f.36.
- (11) Lib. I. bistor.
- (12) Baron. ann. 324.
- (13) Memor. di Catania Vol. 2. lib. 2. f. 300.
- (14) Ap. Serium in Bull. Clem. VIII. f. 138.
- (15) De. Princ. Templ. Panor. lib. II. cap. 4. f. 339.
- (16) In Tab. Senat. Pan.
- (17) Descriz. delle Chiese di pal. m.s.f. 160.
- (18) Gior. Sac. Paler. f 29.
- (19) Fazello Dec. 2 lib. 7. c. 7. f. 443; Baussier Hist. di Sic. tradotta dal Rosa 1.3. f 187.
- (20) De Princ. Templ. 1. I. cap. 2. f. 5.
- (21) Sono nei Bollantisti insieme con la versione latina del Metafraste e della orazione panegirica di S. Metodio di C.P. nel sec. IX i quali preferiscono i latini mentre Tillemont, autore di Memorie Eccl. t. III, nota 4, preferisce i greci che vengono da Messina a cui erano pervenuti dal Lascaris. In una migliore lezione si trovano nella Vaticana Cod. Gr. 866, f 386 dal quale viene la versione del Gaetani, Vit. SS. Sicul. Il testo greco di S. Metodio, la cui autenticità è fuori controversia, trovasi nella Vallicelliana, B. 34, K 17.
- (22) L'abuso che facevano i Pretori di Sicilia delle donne anche nobili è abbondantemente descritto nella Verrina, V., 11 -12.
- (23) Così si chiamava anche prima dell'occupazione musulmana; V. la descrizione di Palermo fatta da Ibn-Haukal nel 973 presso Amari Storia dei Musulmani in Sicilia, t. II, p. 302 in nota.
- (24) Secondo i Greci e S. Metodio spuntò un olivastro. Questo sasso mostrasi nella Chiesa ivi stesso edificata donde prese il nome "S. Agata la pedata".
- (25) V.P. Angel. Rocca, autore di "De Campanis" cap. V. In Roma si leggono nella campana di S. Benedetto in Piscinula fusa nel 1475.
- (26) Dagli atti di S. Lucia si vede che cinquantanni appena dopo la sua morte già se ne celebrava solo la festa al 5 Febbraio, e al suo sepolcro accorrevano da tutta l'Isola.
- (27) V.S. Damasi, Pp. Opp. omm. edit. Merende in Migne Patrolog. latin t. XIII, col. 404. Il Tillemont lo ha creduto assai posteriore perché rimasto, ma il Merenda citando il Maffei, Hist. Diplom. p. 187, dice che la rima è anche più antica di S. Damaso perché usata alle volte dai SS. Abrogio, Ilario, Paolina, Prudenziò, ecc.
- (28) Card. Tommasi, Opp. Omm. edit. Vezzosi, tom. II, p. 384, dal Cod. Vatican. 82 riferito poi dal Daniel nel suo Thesaur. Hymnolog., e dal Migne, Patrolog. latin., S. Ambrosii Opp. di S. Ambrogio il Can. Biraghi nella prefazione agli Inni sinceri ne impugna l'autenticità però i suoi Canoni critici per discernere gl'Inni ambrosiani autentici dagli apocrifi è parso a qualcuno peccare di troppa severità. V. Farabulini, St. di S. Apollinare, Roma 1874, t. II, cap. 3, art. 4. Questi due Inni provano l'autenticità degli atti di S. Agata. Si trovano anche accennate nel Prefazio della Messa di S. Agata del Missale Ambrosiano di S. Isidoro di Siviglia. Ma non tutto quello che trovasi nelle sue suddette liturgie è composto dai due Santi di cui portano il nome, nÈ del loro tempo.
- (29) L'Inno che si legge nei Menei è di Teofane innografo Siciliano della metà del secolo IX. (30) S. Anselmio, "De laudid. Virginit. cap. XXIII.
- (31) Venanti Fortunati, lib. VIII, 1, 4. (32) Sussisteva ancora nel 1053. Oggi ne restano i ruderi e il nome.
- (33) S. Greg. M. Diatol. III, 30. Nel 591 Savino abate di S. Stefano dell'isola di Capri avendo alcune

reliquie di S. Agata, S. Gregorio incaricava in Vescovo di Sorrento di collocarvele solennemente, lib. I. ep. 54, le quali però non dovevano essere del suo corpo, perché in quel tempo i corpi dei SS.MM. non si dividevano, almeno in Occidente, e pare che S. Gregorio non l'approvasse, lib. IV, ep. 30. S. Gelasio Pp; scrive al Vescovo Vittore per la dedica di una chiesa in onore di S. Agata nel fondo Caclamo che certamente era il Caculas nel Noventano che legesi nella donazione di Costantino nella "Vita di S. Silvestro" di Anastasio n. 24, per il quale il medesimo S. Gelasio rilascia agli attori della Chiesa Romana ricevuta di 30 soldi d'oro per l'anno 494. Mausì, VIII, 142, Iaffù, Reg. R. Pont. n. 396.

(34) V. Bolland. loc. cit. (35) Dizionario Enciclopedico Moderno. Edizioni Labor, vol. II, alla voce: Croce.

(36) Si tratterebbe di Giuseppe e non di Francesco come risulta da un documento che attesta chi fosse il vicario foraneo del periodo. Foglio datato 28 gennaio 1663.

(37) Coloro che abitano nel contado e lavorano la terra, dal siciliano: "viddanu".

(38) Cilicio: qualunque strumento che si porti addosso per causare dolore a motivo di penitenza.

(39) Montemaggiore Belsito. PA 1987, pag. 54.

(40) La "Vara" del SS. Crocifisso di Montemaggiore Belsito, PA 1984, pag. 10.

(41) Atti dell'archivio comunale.

(42) Localmente in passato si intendevano le bancarelle dei fieranti.

(43) Atti dell'archivio comunale.

(44) Torce: la torcia è una candela grande o più candele avvolte assieme. Si riceve in cambio di un'offerta e si porta durante la processione come segno di grazia ricevuta.

(45) Costruzioni di legno per ricovero provvisorio di materiale ed esposizione.

(46) Torrone: confettura o torrone di noci o mandorle, mele cotte e miele. Si fa anche di giuggiolena (sesamo).

(47) Il gelato di campagna è un tipico dolce siciliano a base di zucchero e zuccata di vari colori e così detto perché simile nell'aspetto al gelato.

(48) Ceci abbrustoliti e semi di zucca salati.

(49) Venditori di merce varia, ambulanti che si recano a vendere nei paesi, nei piccoli centri in occasioni di feste popolari, patronali, ecc. con la loro bancarella: "a fiera".

(50) Sparo di mortaretti che si effettua di mattino presto, quasi all'albeggiare, da cui il nome.

(51) Raccolta di quantità di denaro o di grano (prevalentemente promesso dal fedele per grazia ricevuta).

(52) Sporta: contenitore tessuto con foglie di palma per trasportare roba.

(53) Bisacce: la bisaccia è costituita da due grandi tasche come due sacchi attaccati, per riempirli di roba e da caricarsi a dorso d'asino o di mulo.

(54) Normalmente si intendono piccoli fagioli, per similitudine in dialetto locale si intendono brevi brani, di solito ballabili, veloci e allegri eseguiti sul momento.

(55) Solenne celebrazione con coreografia e illuminazione sfarzosa, accompagnata, diversamente dalle messe normali, anche da canti e suono d'organo, era presente tutto il clero.

(56) L'albero della cuccagna: l'antenna è quell'asta che incrocia l'albero della nave, al quale è fissata la vela latina. Per similitudine ogni legno lungo. Come gioco si intende: "u jocu di l'antenna" che consiste nel montare senza scala sopra un'asta insaponata e liscia, per prendere un premio che vi è attaccato in cima.

(57) Gara carnevalesca in cui i partecipanti bendati colpiscono con un bastone una pentola di coccio piena di regali che sta sospesa in alto, tra altre piene d'acqua o cenere.

(58) Associazione di laici non governata da una regola e dotata di personalità avente per fine l'elezione spirituale degli iscritti mediante pratiche di pietà, di carità e di culto, le confraternite sono costituite con formale decreto dell'autorità ecclesiastica.

(59) Coloro che sono iscritti ad una stessa confraternita.

(60) Confraternita costituita con formale decreto dell'autorità ecclesiastica.

(61) Correntemente si intende uomo di nobili origini e per estensione chi si comporta in modo cavalleresco e leale, da intendersi nelle nostre parti i borghesi e i professionisti, questa accezione è riferita soprattutto ad un linguaggio antico.

(62) Palloni: grandi palle di stoffa leggera che si riempiono d'aria calda e si mandano in alto se

condo lo stesso principio dei palloni aerostatici.

(63) Si sparavano i giochi pirotecnici: in occasione di feste pubbliche.

(64) La parola fiera etimologicamente deriva dal latino feriam cioè vacanza, detta cos' perché le fiere avvenivano nei giorni di festa. » un periodico convegno di venditori e compratori, a scopo commerciale, soprattutto per acquisti e vendite all'ingrosso; la fiera ha quindi maggiore importanza e durata del mercato.

(65) I cantanti sono chi per professione canta, spesso invitato nelle feste pubbliche in piazza e proprio in riferimento a ciò per estensione del significato localmente si intende non solo il cantante

ma, pure lo spettacolo di intrattenimento che si tiene, tradizionalmente, l'ultimo giorno dei festeggiamenti dedicati al SS. Crocifisso.

(66) Copertura mobile a forma di padiglione retta da aste, sotto la quale si porta in processione il SS. Sacramento.

## **APPENDICE**



Ego V. Joseph Cargelin Vicarius huius terre  
montis maioris indubio p<sup>ro</sup> facio m<sup>on</sup>str<sup>um</sup>.  
Vicarij terre Calcautari qualiter in hac matrice  
ecc<sup>le</sup> p<sup>ro</sup> terre montis maioris facte sunt inter  
misera p<sup>ro</sup> tres denunciations matrimonij  
inter m<sup>on</sup> Joseph Jonin filius p<sup>ro</sup> m<sup>on</sup> Cordier  
Isabelle Jonin p<sup>ro</sup> terre montis maioris, et Anna  
maria filia p<sup>ro</sup> m<sup>on</sup> Pauli mirasole et Antonio  
viventi terre Calcautari quoad p<sup>ro</sup> fuit, 14 -  
Januarij, secundo 21 - eode, tertio 28 eode  
mensis, et nullus fuit detectus impedimentus  
in quoad p<sup>ro</sup>dem h<sup>ab</sup>et m<sup>on</sup> Not<sup>us</sup>, fieri mon:  
Domi mea subscriptione subscripsit et sigillis  
quo ~~ante~~ insimilibus utro sigillata datur  
montis maioris die 28 Januarij p<sup>ro</sup> ind. 1663

*fidei denunciationis*  
*pro*  
*pro Joseph prois terre montis*  
*majoris*

#### VERBALE DEL CONCORSO "S. AGATA"

Su segnalazione della Preside della Scuola Media di Montemaggiore Belsito, è stata formata una commissione, composta dai docenti Rosso Angelo, Bosco Giuseppina, Trizziedi Leonarda, allo scopo di ponderare alla valutazione dei compiti relativi al concorso di S. Agata, indetto dalla Parrocchia di Montemaggiore Belsito.

La prova è stata svolta giorno 3 del mese di Febbraio 1992 ed i titoli relativi al concorso sono pervenuti in Presidenza alle ore 8.30 del suddetto giorno. Per le prime classi, il titolo del tema è stato il seguente: "Tanti parlano della famiglia: tu cosa ti attendi da essa?"; per le seconde classi: "Secondo te, la famiglia di oggi risponde alle esigenze dei figli?"; per le terze: "La famiglia: culla e cellula della società".

Preliminarmente la commissione stabilisce di attenersi, come criterio di valutazione, all'originalità degli elaborati ed alla correttezza espositiva.

I temi prescelti risultano i seguenti: 1a classificata: Dolce Benedetta (IIIA), che ha saputo svolgere l'argomento proposto con ricchezza di considerazioni personali e con riferimenti appropriati, in una forma scorrevole e sostanzialmente corretta. 2a classificata: Raimondo Claudia (IA) che ha affrontato il tema con notevole capacità di analisi critica e con ricchezza di riflessioni personali ed in una forma corretta.

3° classificato: Grisanti Pietro (IIA) in quanto ha svolto l'argomento con riflessioni personali ed osservazioni pertinenti, anche se si notano alcuni errori grammaticali.

La Commissione ha terminato i lavori giorno 4 Giugno.

La Preside  
Paola Presti

Per la Commissione  
Angelo Rosso

PROGRAMMA  
PER LA FESTA DEL SS. CROCEFISSO (14 SETT.)

- 12 sera - Giro della musica per le vie del paese.
- 13 matt. - Giro della Musica.  
ore 10 - Trasporto della S. Immagine dalla Chiesa omonima alla  
Basilica. Messa solenne.  
ore 14 - Raccolta delle promesse fatte al SS. Crocefisso.  
ore 20 - Vespri solenni.  
Servizio della Musica in piazza  
Sparo di fuochi artificiali.
- 14 matt.  
ore 6 - Giro della musica nel Paese.  
ore 10 - Messa solenne con Panegirico.
- sera  
ore 17 - Solenne Processione del SS. Crocefisso  
ore 20 - Servizio della Musica in Piazza.
- 15 matt.  
ore 10 - Messa solenne e Trasporto della S. Immagine alla Chiesa omonima.
- sera  
ore 20 - Servizio della musica in piazza.

Cefalù, 28 agosto 1939

Visto si approva

+ Emidio Nuovo di Cefalù

TESTO DEL VOTO AL SS. CROCIFISSO FATTO DAL POPOLO DI  
MONTEMAGGIORE BELSITO NELLA CHIESA DEL SS. CROCIFISSO  
IL 10 LUGLIO IN OCCASIONE DEL COLERA DEL 1837. (1)

Il fiero contagio della malattia così detto CHOLERA MORBUS, che per molti anni trasportato dall'Asia in Europa ha crudelmente flagellato i popoli, dopo la strage fatta in Italia scoppiò in Palermo, Capitale del regno di Sicilia, immette positivo timore che voglia introdursi nei comuni del regno, che Dio non permetta! Or ogni fedele cristiano restando pienamente convinto, che la Divinità in castigo delle colpe comanda agli elementi di esprimere il suo sdegno, dee ricorrere alla penitenza per placare l'ira di Dio, ed implorare il patrocinio di quei santi, che per i loro meriti possono ottenere la grazia. Or qual maggiore ed efficace interesse può trovarsi presso Iddio, che il suo figlio stesso, che assume la forma umana, divenne possibile, e morì per la salute dell'uomo quindi noi, avendo avuto la felicità di possedere per PIU' DI DUE SECOLI una immagine del Santissimo Crocifisso, che nella sua propria chiesa si conserva, e da cui i nostri padri ottennero sempre portentosi prodigi nelle loro calamità, a Lei ci rifugiamo in questa orribile circostanza ed è a questo soggetto, che noi infrascritti capi Ecclesiastici, Clero e Corpo Amministrativo Laicale, essendoci processionalmente dipartiti dalla Basilica Chiesa pronunciando le solite preci efficaci della Chiesa. Oggi, il dieci luglio del milleottocentotrentasette ci troviamo radunati in questa Venerabile Chiesa del SS. Crocifisso, ed alla presenza del popolo penitente imploriamo con tutto l'impeto delle nostre anime da questa Sacra Immagine a ciò ci renda esente dal menomo velenoso alito di detta pestilenziale malattia. E in rendimento di grazie del miracolo che saremo per ottenere, ci obblighiamo et emettiamo con vero cuore PUBBLICO VOTO a questo Venerabile Crocifisso che in ogni anno nei giorni undici, dodici, e tredici Settembre, ritrovandoci in questo Comune, partendoci processionalmente dalla Basilica nostra Madre, e cantando le solite litanie di preghiera recarci in questa Venerabile Chiesa, compiere il Rito Romano in riguardo alle preghiere, e celebrare Messa solenne in onore di detta Immagine. E in questo punto a voti unanimi eleggiamo il suddetto prodigioso Crocifisso per Principale Patrono di questo Comune sotto il suo proprio Titolo.

Ed in fede del vero si è redatto il presente verbale firmato dalli R.mi Arciprete, Vicario, Clero, come ancora dal Capo Amministrativo.

Oggi a Montemaggiore, li dieci luglio mille ottocentotrentasette 1837.

Di più promette divotamente intende confirmare S. Agata Patrona, e celebrarne ogni anno il diciassette agosto, una messa solenne e condurla in processione nelle principali strade del Comune.

Fatto il giorno, mese ed anno come sopra.

F.to Filippo Muscarella, Arciprete  
a Abate Can. Ignazio Dott. Salemi  
a Sac. Giuseppe Pace  
a Sac. Filippo Borino  
a Sac. Diego Fatta  
a Sac. Giuseppe Salemi  
a Sac. Rosario Sciolino  
a Sac. Rosario Dioguardi  
a Sac. Pasquale Pace  
a Sac. Francesco Maria Saeli  
a Sac. Leonardo Frisicarò  
a Sac. Mercurio Gullo  
a Sac. Calogero Licata  
a Sac. Francesco Grisanti  
a Sac. Antonino Mangano  
a Sac. Calcedonio Pace  
a Sac. Giacomo Maggio  
a Sac. Francesco Pace  
a Sac. Mariano Mendola  
a Can. Don Cruciano Sajeli  
a Sac. Rosario Militello  
a Sac. Antonio Dioguardi  
a Sac. Cruciano Taravella  
a Sac. Gaetano Bova  
a Sac. Antonino Maggio  
a Sac. Rosario Geraci  
a Sac. Giuseppe Sciolino  
a Benedetto Dr. Militello, Sindaco  
a Andrea Dioguardi, Primo Eletto  
a Domenico Dr. Pace D.ne (Decurione) Collaboratore  
a Giovanni Satariano D.ne Collaboratore

(1) Lucio Drago "Gioie e Lacrime" -Vol. 1, pag. 214/15 -Tip. G. Spinnato Palermo 1907.

## EVVIVA LA CROCE

Evviva la Croce, la Croce evviva  
evviva la Croce e chi la esaltò  
evviva la Croce e chi la esaltò

- 1 O Croce sacra io t'amo e ti adoro  
non altro tesoro sospira il mio cuor

Evviva la Croce, la Croce evviva  
evviva la Croce e chi la esaltò  
evviva la Croce e chi la esaltò

- 2 Beato quel cuore che sempre sta fisso  
in Dio Crocifisso, che tanto ci amò

Evviva la Croce, la Croce evviva  
evviva la Croce e chi la esaltò  
evviva la Croce e chi la esaltò

- 3 Sul caro tuo seno io voglio salire  
io voglio morire unito con te

Evviva la Croce, la Croce evviva  
evviva la Croce e chi la esaltò  
evviva la Croce e chi la esaltò

## LODI LITANICHE

Dieci milia voti ludamu lu Redenturi  
Ludamulu sempri spissu lu Santissimu Crucifissu

Crucifissu flagellatu a la Cruci fusti inchiuvatu  
lu me cori e lu me sciutu si lu chianci  
lu me peccatu.

Vinti mila voti ludamu lu Redenturi  
Ludamulu sempri spissu lu Santissimu Crucifissu

Crucifissu flagellatu (... )

Trenta mila voti ludamu lu Redenturi  
Ludamulu sempri spissu lu Santissimu Crucifissu

Crucifissu flagellatu (...)

Quaranta mila voti ludamu lu Redenturi  
Ludamulu sempri spissu lu Santissimu Crucifissu

Crucifissu flagellatu (... )

Cinquanta mila voti ludamu lu Redenturi  
Ludamulu sempri spissu lu Santissimu Crucifissu

Crucifissu flagellatu (... )

Sessanta mila voti ludamu lu Redenturi

Ludamulu sempri spissu lu Santissimu Crucifissu

Crucifissu flagellatu (... )

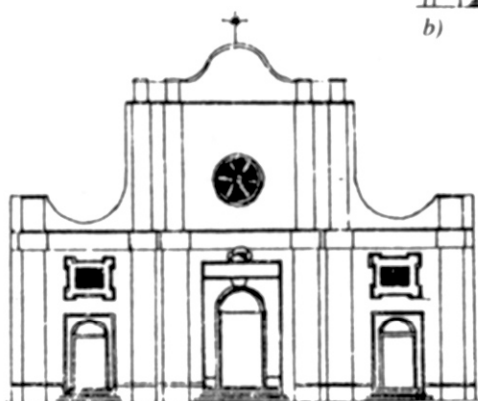
Settanta milia voti ludamu lu Redenturi  
Ludamulu sempri spissu lu Santissimu Crucifissu



S. Lucia '83



S. Lucia '83



S. Lucia '83

Tre prospetti della chiesa madre S. Agata:

a) 1600 sino al 1940 c.a.

b) 1960 c.a.

c) 1979



COMUNE DI  
MONTEMAGGIORE BELSITO

PARROCCHIA S. AGATA  
VERGINE E MARTIRE

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE  
*organizza la*

# 1<sup>a</sup> FESTA DELL'EMIGRANTE

IN ONORE DI S. AGATA V. e M. PATRONA DI MONTEMAGGIORE



Leonardo Cannella

9-10 AGOSTO 1990

ore 17.30 - Pellegrinaggio al Santuario della Madonna degli Angeli - partenza dalla Basilica  
ore 18.30 - Santa Messa

11 AGOSTO 1990

ore 17.30 - Pellegrinaggio al Santuario della Madonna degli Angeli - partenza dalla Basilica  
ore 18.30 - Santa Messa

ore 22.00 - Ingresso della nuova statua di S. Agata scolpita da Leonardo Cannella • Partenza dal Calvario alla Basilica in pellegrinaggio con fiaccolata • Omaggio floreale degli emigrati a S. Agata • Consegna delle chiavi da parte del Sindaco e accensione della lampada votiva • Vespri

12 AGOSTO 1990

ore 11.30 - Messa Solenne celebrata da S.E. Mons. Rosario Mazzola, Vescovo di Cefalù e benedizione della nuova statua  
ore 18.30 - Processione per le vie del Paese con il Corpo Bandistico "V. Bellini"  
ore 19.30 - Santa Messa

*Il manifesto della I Festa dell'emigrante (1990)*



*Statua in gesso di S. Agata (Montemaggiore B.)*



## ORAZIONE

O gloriosa Sant'Agata che per non tradire la fede giurata a Gesù, generosamente sprezzaste tutte le offerte del governatore Quinziano, quando cercarvi in isposa e protestaste coraggiosamente di voler subire tutti i supplizi anziché rinnegare la vostra fede, fate che l'interesse ed il rispetto umano non ci portino a violare i nostri santi propositi. Voi che sapeste serbarvi immacolata in mezzo alle tentazioni le più pericolose e violente, otteneteci dal Signore la grazia di resistere sempre coraggiosamente agli assalti del demonio, e fate che ci gloriamo sempre d'esser seguaci del Crocifisso, disposti a soffrire anche la morte piuttosto che offenderlo menomamente

Con approvazione ecclesiastica

© 1977

19

## PREGHIERA

O Gesù crocifisso,  
vittima divina dei nostri peccati,  
nel contemplare il tuo capo coronato di spine,  
il tuo volto sfigurato, le tue mani forate,  
il tuo petto squarciato,  
le uniche parole che posso dirti con  
sincerità sono queste:  
ho peccato Signore... Pietà...  
Per pietà ti dico o Gesù  
discendi dalla croce e vieni in me  
per saziarti delle mie miserie e  
saziarmi del tuo amore.

Discendi dalla croce  
e percorri le strade di questa cittadina,  
che ha tanto bisogno della tua presenza  
e rinnova i prodigi del tuo amore.

Discendi dalla croce  
e benedici i Bambini, conforta Chi soffre,  
guarisci gli Ammalati, illumina i Genitori,  
ai Giovani, sii Via, Verità e Vita  
e sostegno a Coloro che sperano in Te.  
Alla tua Chiesa e al Mondo intero  
dai Pace e Unità nel tuo amore.

Pater, Ave e Gloria.



SANT'AGATA V. M.



S. Agatha



SANT'AGATA V. M.



SANT'AGATA V. M.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.** -Dizionario Enciclopedico Moderno. Edizioni Labor. Milano 1956.
- AURIA V.** -Istoria Apologetica della patria di Sant'Agata. A/1651.
- CARRERA P.** Memorie storiche della città di Catania 1641.
- DA PASSAFIUME B.** -De origine Ecclesioe Cafhaleditane eiusque urbis et Diocesis Breuis Descriptio, Venezia 1645. A cura della Fondazione Culturale Mandralisca di Cefalù 1991.
- DI BLASI G.** -Storia del Regno di Sicilia. Ed. Dafni, Catania 1981.
- DI MATTEO S.** -L'Orma di Sant'Agata. Istituto Grafico Basileo s.a.s. Genova. "La Porta del Sole" a cura del Giornale di Sicilia, Palermo.
- DISTEFANO A.** -Per me la città di Catania ha splendore di Cristo, Biancavilla 1975. By Ed. Paoline 1975.
- LANCIA DI BROLO D. G.** -Storia della Chiesa in Sicilia. Ed Elefante, Catania 1979.
- LANZAFAME G.** -Sant'Agata in festa. Tipografia Lombardo-Licciardello. Misterbianco (CT) 1993.
- LICATA F.** -La "Vara" del SS. Crocifisso di Montemaggiore Belsito. Stampato a cura del comitato festeggiamenti SS. Crocifisso. Tipografia Renna, Palermo 1984.
- LIPARIO T.** -Le Porte della città di Palermo. Ed. Grifo. Palermo 1988.
- SCLAFANI C. -Luzzio M.** -Montemaggiore Belsito. Arti Grafiche Siciliane. Palermo 1987.

## INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

SANT'AGATA

Sant'Agata a Montemaggiore Belsito

Brevi cenni storici

L'impronta di Sant'Agata

Il velo di Sant'Agata

La porta di Sant'Agata a Palermo

Il culto di Sant'Agata a Catania

La storia secondo Domenico Lancia di Brolo

La storia secondo Salvo Di Matteo

La storia secondo Giovanni Lanzafame

IL SS. CROCIFISSO

L'esaltazione della Croce

Il ritrovamento

La Cappella del SS. Crocifisso

I prodigi

Il SS. Crocifisso compatrono del paese

La "Vara" e la croce

La Deputazione del SS. Crocifisso

La "Fiera"

I festeggiamenti

La ricorrenza

La processione

Ancora festa

Il 3 Maggio

NOTE

APPENDICE

Documento riguardante Giuseppe Cangelosi

Verbale del concorso su Sant'Agata

Programma per la festa del SS. Crocifisso del 14 settembre (1939)

Testo del voto a SS. Crocifisso fatto dal popolo di Montemaggiore Belsito nella

Chiesa del SS. Crocifisso il 10 luglio in occasione del colera del 1837

Inno: Evviva la Croce

Lodi litaniche

Tre prospetti della Basilica di Sant'Agata V. e M

BIBLIOGRAFIA

INDICE ANALITICO

Finito di stampare  
dalla Arti Grafiche Siciliane  
Palermo, settembre 1994

## DEGLI STESSI AUTORI

- 1 -La "Vara" del SS. Crocifisso di Montemaggiore Belsito.
- 2 -Le strade di Montemaggiore Belsito. "Una strada, un personaggio, un avvenimento, un luogo storico".
- 3 -40 anni di democrazia 1946/1986. "Elezioni amministrative e Consigli comunali a Montemaggiore Belsito".
- 4 -Uomini in guerra. "Cittadini di Montemaggiore Belsito caduti, feriti, dispersi".